

SACRARI MILITARI DELLA 1^a GUERRA MONDIALE



CASTEL DANTE DI ROVERETO

ED ALTRI VICINI

**SACRARI MILITARI
DELLA 1^a GUERRA MONDIALE**

**CASTEL DANTE
DI ROVERETO**

**ED ALTRI VICINI ITALIANI E STRANIERI
DEL TRENINO - ALTO ADIGE**

ROMA - 1982
RISTAMPA

a cura del MINISTERO DELLA DIFESA
Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra
— ROMA —

**DOCUMENTAZIONE STORICO-STATISTICA
EDITA A CURA DEL COMMISSARIATO GENERALE
ONORANZE CADUTI IN GUERRA**

Il Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, allo scopo di ricordare i SACRARI MILITARI, dislocati in Italia e all'Estero, che custodiscono le spoglie dei Caduti in guerra italiani e stranieri, ha pubblicato appositi volumetti e pieghevoli. Ciascuna pubblicazione illustra, oltre a quello in titolo di copertina, i Sacrari ed i Cimiteri Militari, le Zone Monumentali circostanti, i Tempi votivi ed i principali monumenti sorti in memoria di fatti d'armi, di unità combattenti, di singoli caduti, legati agli eventi storici accaduti nella zona. Ogni pubblicazione comprende inoltre una breve descrizione illustrativa delle vicende storico-militari dalle quali le Opere suddette originano.

Oltre alla presente pubblicazione sono stati editi:

I volumetti

«REDIPIUGLIA - OSLAVIA»
«MONTE GRAPPA»
«MONTELLO FAGARÈ»
«ASIAGO - PASUBIO»
«POCOL - PLAN DI SALESEI - TIMAU»
«BARI - MONTELANGO»

i pieghevoli

«REDIPIUGLIA»
«OSLAVIA E S. MICHELE»
«MONTELLO E FAGARÈ»'
«MONTE GRAPPA»
«ASIAGO»
«PASUBIO»
«CASTEL DANTE DI ROVERETO»
«POCOL E PIAN DI SALESEI»
«MONTE LUNGO E CAMERLONA»
«BARI - CADUTI OLTREMARE»
«FOSSE ARDEATINE»
«MARZABOTTO»
«EL ALAMEIN»
«MILITE IGNOTO»
«CAPORETTO»
«BIELANY - VARSAVIA»
«MAUTHAUSEN»'
«SAN LAZZARO DI SAVENA - LORETO - MONTECASSINO»
- CASAMASSIMA»'

Roma, 1999

IL COMMISSARIO GENERALE
Gen. C. A. ing. Andrea M. LUSA

INDICE

SACRARIO MILITARE DI CASTEL DANTE DI ROVERETO	pag. 7
Il Sacrario	» 11
I Caduti	» 13
Cimeli storici	» 16
Zona monumentale di Castel Dante in Rovereto	» 21
IL TRENTINO NELLA GUERRA 1915-1918	» 25
<i>Le operazioni del 1915</i>	
Lo schieramento iniziale	» 27
L'attività operativa	» 29
<i>Le operazioni del 1916</i>	
Azione sull'Adamello	» 34
La « Strafe-Expedition »	» 36
La controffensiva italiana	» 41
Le operazioni del 1917	» 43
La Battaglia dell'Ortigara	» 44
La conquista del Corno di Cavento	» 47
La battaglia degli Altipiani	» 50
<i>Le operazioni del 1918</i>	
La riconquista del Monte Valbella	» 53
La riconquista del M. Corno di Vallarsa (ora Cima Battisti)	» 54
Le azioni sul Tonale - Adamello	» 55
<i>La battaglia difensiva del giugno 1918</i>	
I preparativi	» 56
L'azione	» 58
Offensiva finale	» 59
ALTRI SACRARI E CIMITERI MILITARI ITALIANI DEL TRENTINO ALTO ADIGE	» 65
Sacrario militare di Bezzocca	» 66
Cimitero militare italiano di Bolzano . S. Giacomo.	» 69
Sacrario di Colle Isarco	» 70
Cimitero militare di Merano (Caduti guerra 1940-1945)	» 71
Sacrario militare di Passo Resia	» 72
Sacrario militare di S. Candido	» 73
Sacrario militare dello Stelvio	» 74
Sacrario militare del Tonale	» 75
Sacrario militare di Trento	» 76
Mausoleo di Cesare Battisti	» 77
IN APPENDICE	
CIMITERI MILITARI AUSTRO-UNGARICI E TEDESCHI	» 79
Cimitero austro-ungarico di Bondo	» 81
Cimitero austro-ungarico di Bolzano « S. Giacomo.	» 82
Cimitero austro-ungarico di Varna (Bressanone)	» 83
Cimitero austro-ungarico di Brunico	» 84
Cimitero tedesco di Costermano (1940-1945)	» 85
Cimitero austro-ungarico di Dobbiaco	» 86
Cimitero austro-ungarico di Levico	» 87
Cimitero austro-ungarico (1915-1918) e tedesco di Merano (1940-1945)	» 88
Cimitero austro-ungarico di Ora	» 89
Monumento-Ossario dei caduti austro-ungarici di Trento	» 90

IL SACRARIO MILITARE
DI CASTEL DANTE DI ROVERETO



Veduta aerea del Sacro Monte di Castel Dante di Rovereto

IL SACRARIO

E' stato costruito nel 1936, su progetto dell'arch. Fernando Biscaccianti, sul Colle di Castel Dante, dove prima si trovava un vecchio cimitero di guerra. La località è così denominata dalle rovine del Castello di Lizzana dei Castelbarco, che secondo la leggenda avrebbe ospitato il Poeta intorno al 1303.

Il complesso monumentale consta di una grandiosa costruzione cilindrica, con cupola circolare posta sopra un basamento di due gradoni concentrici a pianta circolare ove sono ricavati tre gironi con i loculi dei Caduti.

Nel piano superiore, circolare, è situato l'altare in marmo ed alle pareti una « Via Crucis » in bronzo (opera di G. Castiglioni).

In alto, sui due lati, spiccano le arche dei martiri **Damiano Chiesa** (tenente d'artiglieria, nato a Rovereto nel 1894 e fucilato a Trento dagli austriaci il 19 maggio 1916) e **Fabio Filzi** (s. tenente del battaglione alpini a Vicenza », nato a Pisino d'Istria nel 1884 e impiccato nella fossa del Castello di Trento il 12 luglio 1916 assieme al martire trentino Cesare Battisti); ai piedi delle arche i caratteristici monumenti donati dalle rispettive Associazioni degli Artiglieri e degli Alpini.

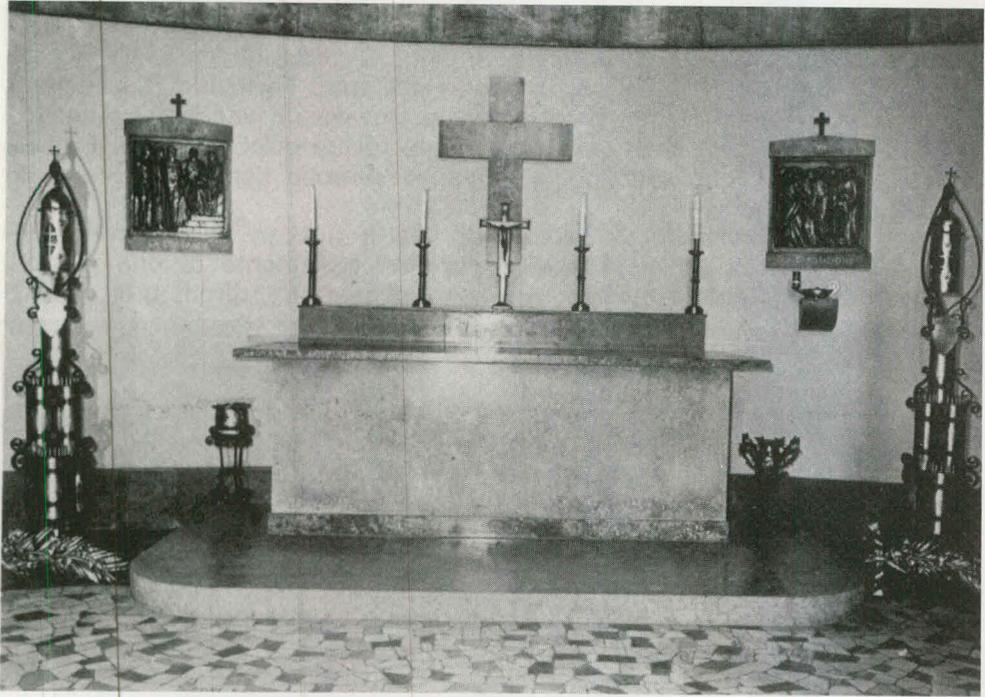
Due scale interne collegano il piano superiore al piano inferiore ed al piano terreno al centro del quale è posto il busto al Maresciallo d'Italia **Pecori Giraldi** che comandò la 1ª Armata dal 9 maggio 1916 sino alla conclusione vittoriosa della guerra.

Tra i loculi del girone esterno del piano terreno, è stata collocata una lapide alla memoria delle Medaglie d'Oro della Legione Trentina; davanti vi arde una lampada perenne collocata su tripode in bronzo. Ai lati, altre due lapidi ricordano i roveretani Caduti nella guerra 1915-18.

Si accede al portale d'ingresso ed al piano superiore da una grandiosa scalinata che dallo spiazzo terminale della strada asfaltata sale sul colle del Sacrario.



*L'ingresso
del Sacrario.*



*In alto:
Interno del Sacrario:
L'Altare.*



*In basso:
Interno del Sacrario:
Monumento offerto dall'Associazione
Nazionale Alpini al Tenente Fabio Filzi
in occasione del centenario dell'Asso-
ciazione.*

I CADUTI

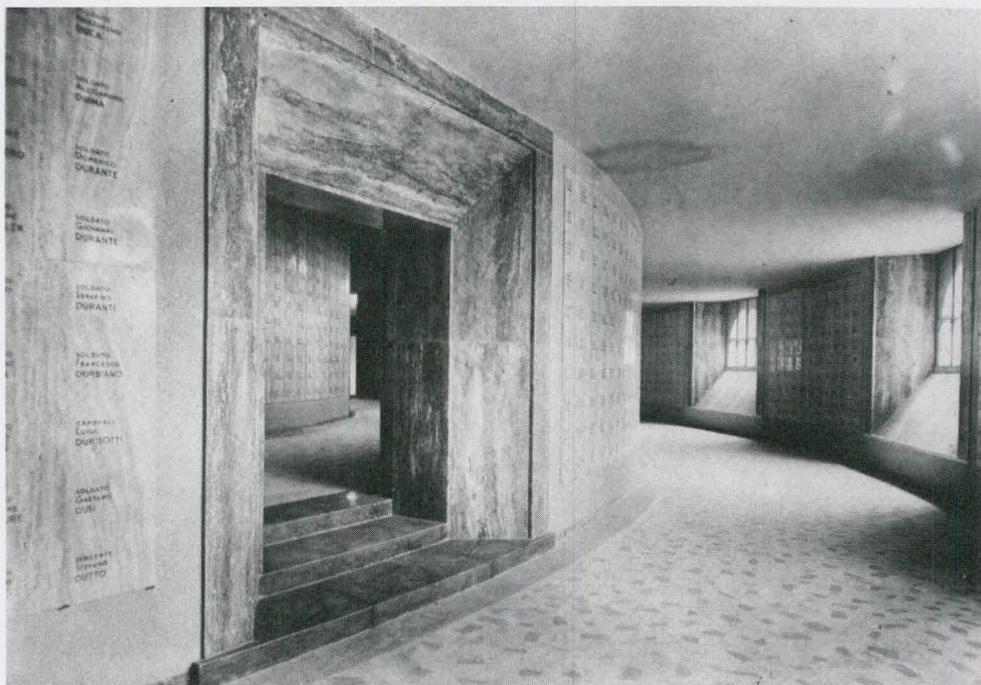
Nel Sacrario sono stati raccolti i Resti di n. 11.455 Caduti italiani, di cui n. 5.989 ignoti, provenienti da oltre 200 cimiteri di guerra del Trentino e del Veronese.

Inoltre, in un girone del piano intermedio del Sacrario, sono stati raccolti i resti di n. 151 Caduti della Legione Cecoslovacca che combatté a fianco delle nostre truppe e di n. 150 Caduti austro-ungarici.

Nel ripiano inferiore del Sacrario, sono stati riuniti i resti di n. 8.523 (di cui n. 3.041 ignoti) Caduti austro-ungarici provenienti dai cimiteri dismessi di Pergine, Codroipo, Passo Resia, Terragnolo, Latisana, S. Vito al Tagliamento, Follina e Moggio Udinese.

Quindi, complessivamente nel Sacrario sono raccolti i Resti di 20.279 Caduti della guerra 1915-1918.

Le spoglie dei due martiri roveretani Damiano Chiesa e Fabio Filzi, esumate dalle sepolture provvisorie del Castello di Trento (Fossa dei Martiri), sono state collocate nelle due apposite arche del ripiano superiore.



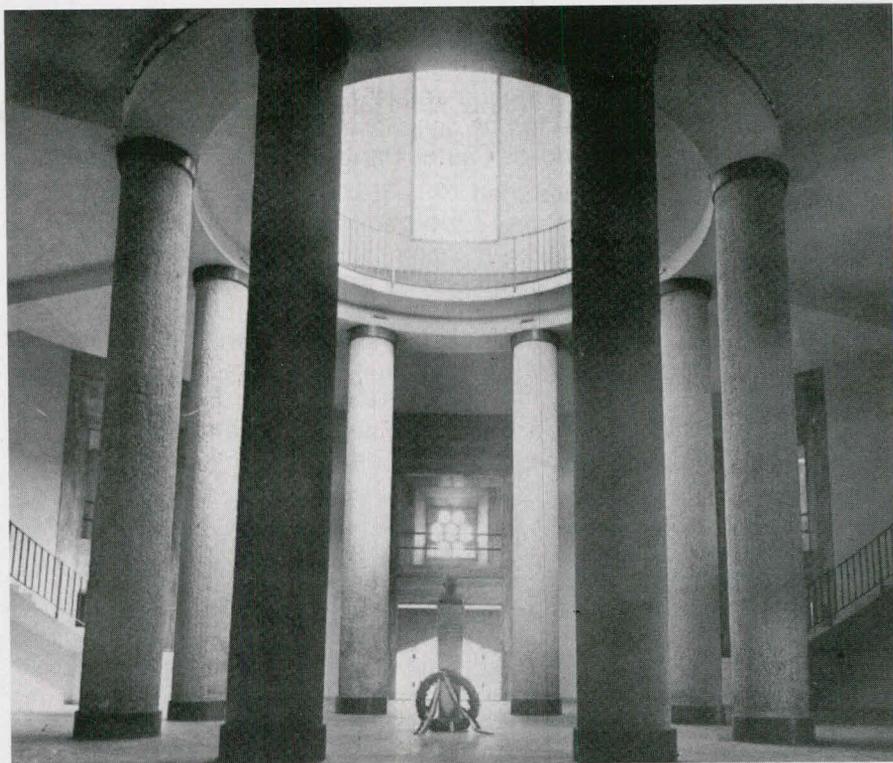
Uno dei gironi con le tombe dei Caduti



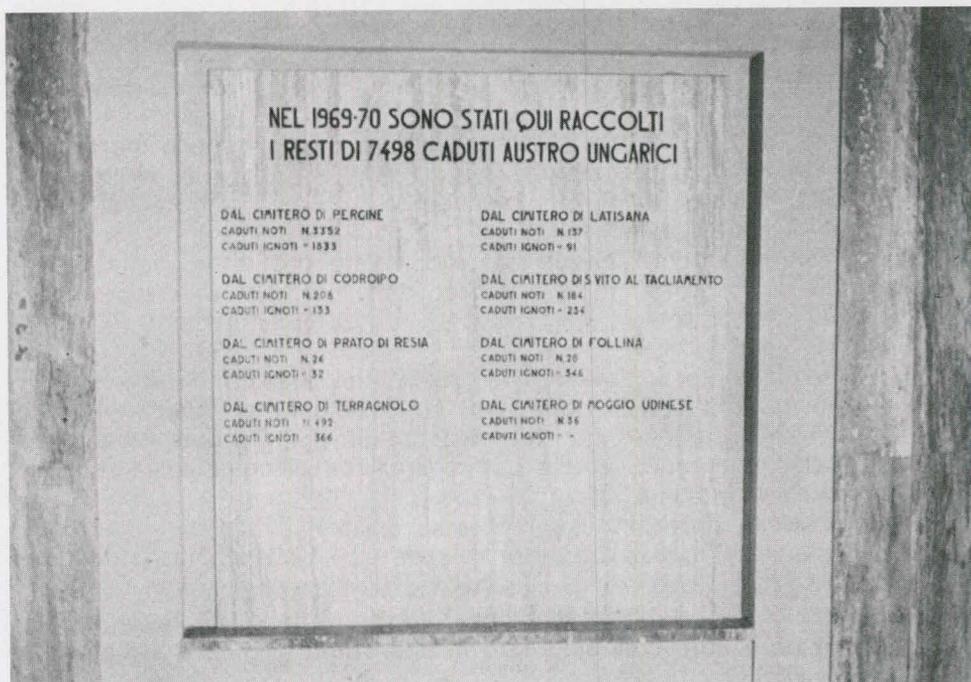
Interno del Sacrario: Lapide ricordo dei caduti della Legione Trentina decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare.



Interno del Sacrario: settore dedicato ai caduti della Legione Cecoslovacca.



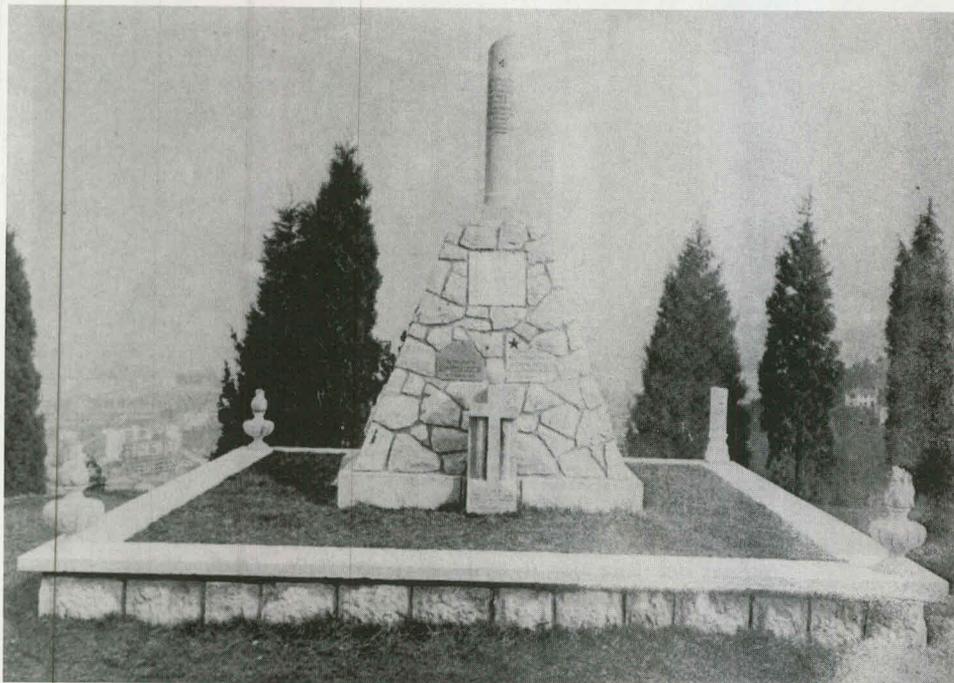
*Interno del Sacrario: il busto al Maresciallo d'Italia
Guglielmo Pecori-Giraldi.*



*Interno del Sacrario: Sepolcreto con 7.498 Caduti austro-ungarici raccolti dai vicini
cimiteri di guerra dismessi nel 1969-1970*

CIMELI STORICI

Nel pianoro prativo ai lati del monumentale Sacrario vi sono due monumentini come cimeli tratti dalle tombe dei vecchi cimiteri di guerra dismessi con la costruzione del Sacrario di Castel Dante.



Esterno del Sacrario: Monumento con cimeli dei vecchi cimiteri di guerra dismessi.

Alle spalle del Sacrario, si trovano i ruderi di un pozzo e delle mura del castello dei Castelbarco che dominava quel colle storicamente molto importante (tratti di mura di periodi precedenti si notano ancora sul versante meridionale della cima). Sul muraglione, rudere dell'antico castello, esiste una lapide latina applicatavi dagli austriaci nel 1813, a ricordo della battaglia di Marco contro i francesi, così tradotta:

26 - ottobre - 1813

« Ritornate felicemente a Rovereto le truppe del Signore Nostro Francesco I imperatore d'Austria dopo aver vinto la battaglia presso il villaggio di Marco e messo in fuga i francesi, qui per due giorni si accamparono 600 soldati per impedire una nuova irruzione di costoro — se per caso l'avessero tentata ».

Ai lati della strada di accesso al Sacrario, dopo il cancello d'ingresso, sono ancora evidenti le costruzioni in calcestruzzo, delle postazioni e del trinceramento blindato, costruiti dai fanti del 114° fanteria brigata « Mantova » per consolidare la posizione occupata di sorpresa il 25 dicembre 1915. Una lapide a libro così sintetizza le operazioni di guerra sviluppate su quelle posizioni:

« Tra il 25 ed il 28 dicembre 1915 la 1ª compagnia del 114° fanteria brigata "Mantova" occupava questo colle difeso accanitamente dagli austriaci.

Con il rinforzo della 12ª compagnia respingeva il poderoso contrattacco e con estenuante lavoro notturno allestiva questa cintura fortificata in vista delle posizioni avversarie.

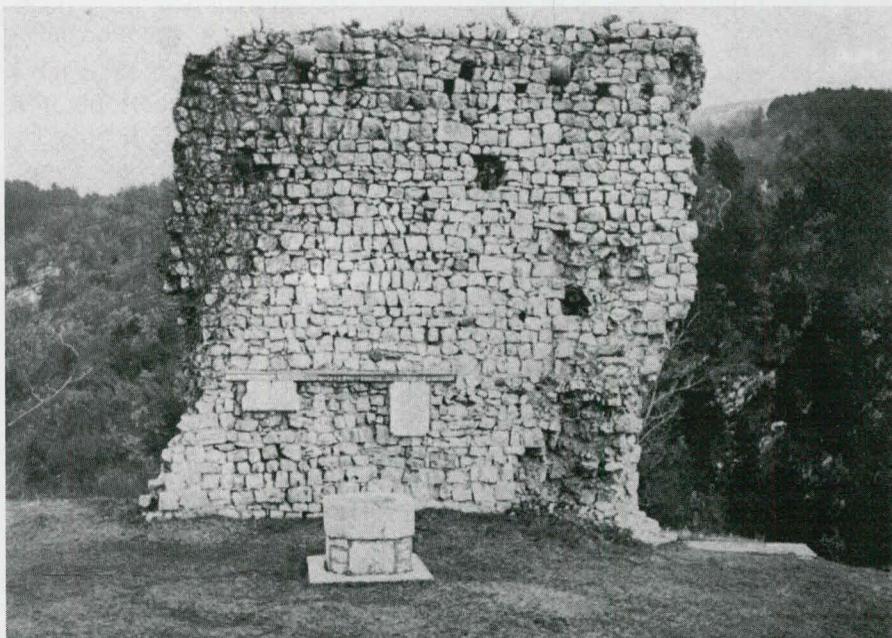
Nei giorni 15 e 16 maggio 1916 il 1° battaglione del 207° fanteria brigata "Taro" sostituiti su queste posizioni i reparti della "Mantova" resisteva disperatamente all'irruente offensiva nemica sacrificando i suoi giovani fanti e tutti i mitraglieri caduti sulle armi ».

Dal ripiano prativo del colle che circonda il monumentale Sacrario, si possono individuare le località e le cime che richiamano alla memoria le cruenti vicende belliche di quella zona M. Baldo, l'Altissimo, Val Lagarina, Costa Violina, lo Zugna Torta.

A lato del pennone portabandiera, posto nel piazzale del Sacrario verso la città di Rovereto, è rimasto un vecchio rovere, simbolo araldico della città.

Sulla destra della scalinata una pregevole opera di bronzo ricorda simbolicamente il sacrificio del Ten. d'art. Pettazzi Umberto, osservatore d'aereo, Caduto in Valsugana il 9 luglio 1917.

Un cippo è dedicato al S. Ten. di Fanteria Guella Federico, volontario trentino, caduto il 28 dicembre 1915 nella difesa di quella località, alla cui memoria è stata conferita la Medaglia d'Oro al V.M. ove sorge il Sacrario. Un impianto di diffusione sonora, verso la scalinata d'ingresso, illustra ai visitatori, in circa 15', i principali avvenimenti della guerra 1915-18 e sintetizza le vicende belliche della località ove sorge il Sacrario.



I ruderi dello storico Castello di Lizzana dei Castelbarco.

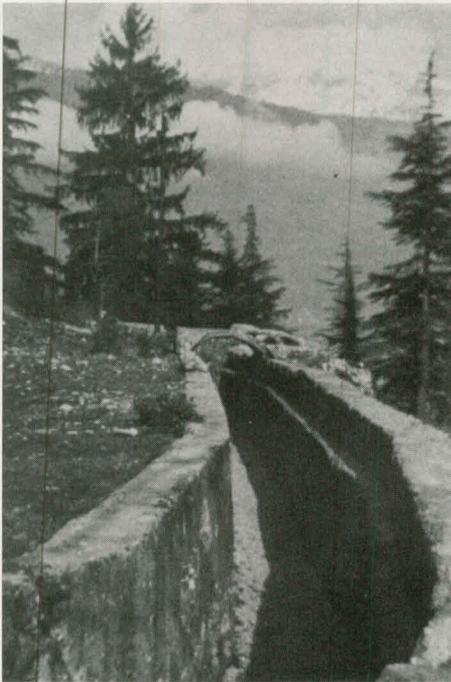


*Il monumento al Ten. d'artiglieria
Pettazzi Umberto.*



*Il cippo dedicato al S. Ten. di fanteria
Guella Federico.*

CASTEL DANTE: RESTI DI VECCHIE



Trincea in muratura.

OPERE MILITARI



Postazione per mitragliatrici.



*La Fontana della Madonna
col testo dell'epigrafe.*

A QUESTA FONTE
TRA DUE LINEE NEMICHE
« TERRA DI NESSUNO »
DAL NATALE 1916
VENIVANO AD ATTINGERE
DA VIRTUOSA
SORELLA ACQUA
BREVEMENTE
AFFRATELLATI
I SOLDATI DEI DUE
ESERCITI

LA CAMPANA DI ROVERETO

La monumentale Campana dei Caduti è stata ideata per onorare, ogni sera, i Caduti di tutte le guerre e di tutte le Nazioni del Mondo, e per invocare pace e fraternità fra tutti i popoli. Fu ideata dal Sacerdote roveretano don Antonio Rossano e venne fusa a Trento il 30 ottobre 1924, col bronzo dei cannoni offerto dalle nazioni partecipanti al primo conflitto mondiale. Fu battezzata il 24 maggio 1925 col nome di « Maria Dolens ».

Non corrispondendo al suono voluto, la Campana dei Caduti, venne rifiuta a Verona il 13 giugno 1939.

Successivamente, per una grave incrinatura, venne rifiuta a Castelnovo Ne' Monti (Reggio Emilia) il 1° ottobre 1964. Il

4 novembre 1965 il nuovo Sacro Bronzo, dopo la benedizione in Roma dal Santo Padre Papa Paolo VI, ritornava trionfalmente a Rovereto e veniva collocato sul Colle di Miravalle vicino al Sacrario Militare di Castel Dante. Pesa 225 quintali - Diam. 3,21 - Altezza m. 3,36.





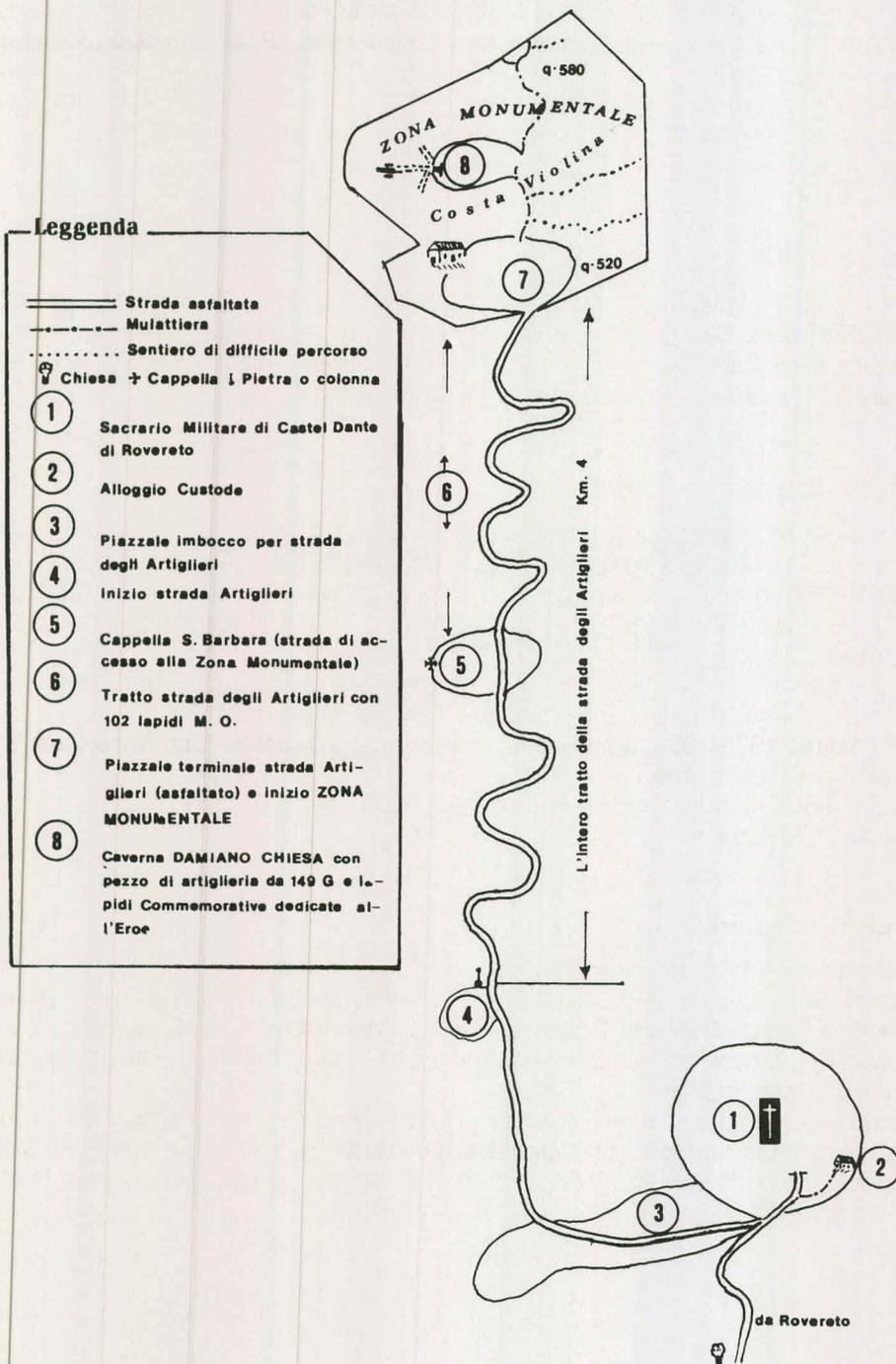
*La Cappella
di S. Barbara
nello spiazzo
della strada
per la zona
Monumentale*



Un tratto della Strada degli Artiglieri con lapidi M.O.

**ZONA MONUMENTALE
DI CASTEL DANTE
IN ROVERETO**

SCHIZZO DIMOSTRATIVO DELL'ITINERARIO PER LA VISITA DELLA ZONA MONUMENTALE DI CASTELDANTE IN ROVERETO



LA ZONA MONUMENTALE

«A consacrazione nei secoli della gratitudine della Patria verso i figli che vi combatterono duramente nella guerra di redenzione 1915-1918» con la legge n. 534 del 27 giugno 1967 che si richiama al R.D.L. del 29 ottobre 1922, n. 1386 la zona storicamente più importante di Castel Dante in Rovereto è stata dichiarata Zona Monumentale e come tale sottoposta alla tutela del Ministero della Difesa (Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra).

Delimitazione.

Con Decreto Ministeriale del 18 novembre 1975 la Zona Monumentale è stata così delimitata: Casteldante in Rovereto ricadente nel territorio del Comune di Lizzana in località «Costa Violina»; piazzale terminale della strada degli Artiglieri, quote 520 e 580 e le pendici sud-est di Costa Violina.

Strada di accesso.

Lungo la strada comunale per Costa Violina (strada degli Artiglieri), dalla Cappella S. Barbara a piazzale Damiano Chiesa, tratto di Km. 2, a distanza ravvicinata, sono collocate lapidi che ricordano gli artiglieri decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare dalle guerre risorgimentali in poi. Dal piazzale Damiano Chiesa, una mulattiera con segnaletica, adduce alla Caverna omonima. All'interno di essa, un pezzo di artiglieria da 149 G puntato verso Rovereto e delle lapidi ricordano il consapevole sacrificio dell'eroe roveretano.

Nel triennio 1979-1981, a cura del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra e con la valida collaborazione di Reparti Genio del 4° Corpo d'Armata Alpino, sono stati eseguiti importanti lavori atti a conferire alla zona un aspetto austero e dignitoso.

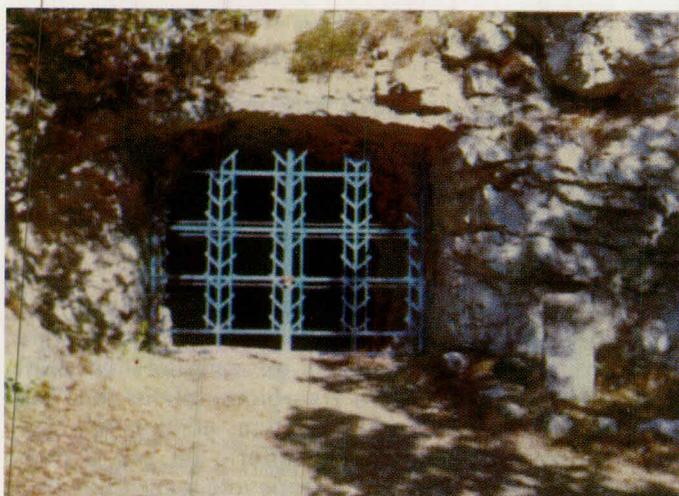
Brevi cenni storici.

Nel dicembre 1915 le operazioni offensive della 1ª Armata consentirono di progredire decisamente lungo la Valle dell'Adige verso Trento sino a raggiungere il dosso di Castel Dante di Rovereto e più ad oriente le zone di Corna Calda e Costa Violina ove si rafforzarono con trincee blindate, camminamenti e postazioni in caverna per artiglierie.

Su quelle posizioni gli eroici difensori opposero una tenace ed eroica resistenza alle travolgenti ondate dell'offensiva austriaca del maggio 1916 «Strafe-Expedition» onde consentire l'approntamento di nuove posizioni più arretrate ove l'avanzata nemica venne definitivamente arrestata.

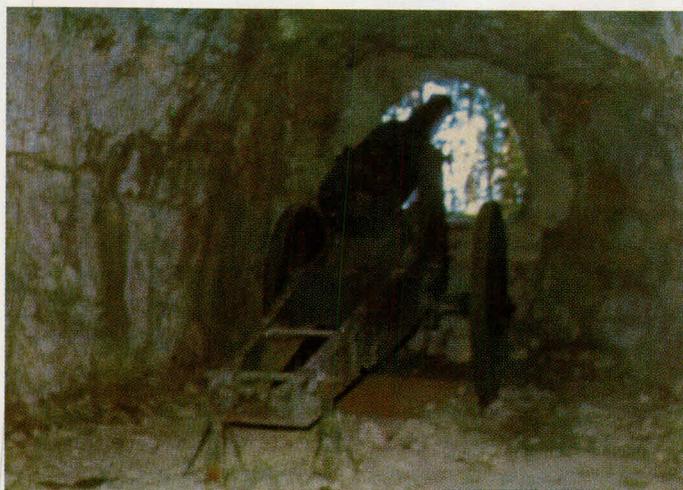
Nell'epica e disperata resistenza dei nostri reparti avanzati, nella caverna già descritta di Costa Violina venne catturato tra i suoi pezzi di artiglieria il Tenente di Artiglieria Damiano Chiesa, roveretano, « fervente apostolo della italianità della sua terra» che, dopo un rapidissimo processo venne fucilato a Trento il 19 maggio 1916. Alla sua memoria è stata concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare e la sua Salma è stata raccolta e sistemata nel salone d'onore del Sacrario Militare di Castel Dante vicino all'altro eroe S. Ten. degli Alpini Fabio Filzi, pure fervente patriota di Rovereto, impiccato nella fossa del Castello di Trento il 12 luglio 1916 assieme al Martire trentino Cesare Battisti.

Sul colle di quota 304, ove sorge il Sacrario Militare di Castel Dante, attorno al Mausoleo, sono ancora visibili i resti delle trincee blindate e delle postazioni per mitragliatrici dei nostri reparti più avanzati.



*L'ingresso
della Caverna
« Damiano Chiesa ».*

*Particolare interno
della Caverna
« Damiano Chiesa »
(Pezzo d'Artiglieria
da 149 G.).*



IL TRENTINO

NELLA GUERRA

1915 - 1918



*Il maresciallo d'Italia Guglielmo Pecori-Giraldi
Comandante della 1ª Armata.*

LE OPERAZIONI DEL 1915

Lo schieramento iniziale

Dopo la guerra d'indipendenza del 1866 l'Italia aveva dovuto accettare dall'Austria un « iniquo » confine con il cuneo trentino affondato verso Brescia-Verona-Vicenza. Al completamento dell'unità nazionale mancava la liberazione delle province comprese entro i confini naturali dell'Italia.

Il 24 maggio 1915, all'atto della dichiarazione di guerra all'Austria, il Re Vittorio Emanuele III sintetizzava la situazione e gli intendimenti italiani con il seguente proclama:

« Soldati di terra e di mare!

L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire.

Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarlo.

Soldati!

A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra. A voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri ».

Le operazioni venivano iniziate sulla base delle direttive del Capo di S.M. dell'Esercito Generale Luigi Cadorna: offensiva a fondo sulla fronte giulia; eventuali offensive concorrenti dal Cadore e dalla Carnia; difensiva strategica sulla fronte trentina integrata da quelle offensive tattiche parziali che fossero valse a migliorare la nostra situazione difensiva.

Il settore trentino, dallo **Stelvio** alla testata del **Cismon**, venne affidato alla 1ª Armata, comandata dal Generale Roberto Brusati,



Colonna in marcia verso gli Altipiani

comprendente, all'inizio del conflitto, circa 160.000 uomini e 612 pezzi d'artiglieria, così articolata:

— III C. d'Armata a difesa della Lombardia, schierato dal **Giogo dello Stelvio** alla riva sinistra del Lago di Garda, con le Divisioni 5^a, 7^a e 35^a.

— Comando Fortezza di Verona, dalla sponda occidentale del Garda al **Passo della Lora**, con due settori: **Peschiera** e **Baldo-Lessini**;

— V C. d'Armata, a difesa del Veneto, schierato dal Passo della Lora alla **Croda Grande**, con le Divisioni 9^a, 15^a e 34^a.

Le forze austro-ungariche schierate in atteggiamento difensivo nella regione trentina e numericamente inferiori alle nostre, erano però ben addestrate, con una esperienza di dieci mesi di guerra ed appoggiate ad una validissima fortificazione permanente a sbarramento delle principali vie di facilitazione. Inoltre la difesa austriaca era stata rinforzata da una grossa divisione di truppe speciali da montagna germaniche (Alpenkorps), con numerose artiglierie, tenuta in riserva lungo la Valle dell'Isarco.

L'attività operativa

Non appena dichiarata la guerra, il 24 maggio, le truppe della 1ª Armata cercarono ovunque di raggiungere una linea che rispondeva agli intendimenti del Comando Supremo: così gli alpini della 5ª Divisione salirono ai passi del **Tonale** ed alla forcella di **Montozzo**; i fanti della 6ª si lanciarono sulle orme garibaldine del '66, dilagando in **Val Chiese** e nel **Vestino**; le truppe del generale Cantore occuparono le cime del **Baldo** e dell'**Altissimo**; sul **Baffelan**, sul **Pasubio**, sul **Monte Corno di Vallarsa** fu piantata la nostra bandiera.

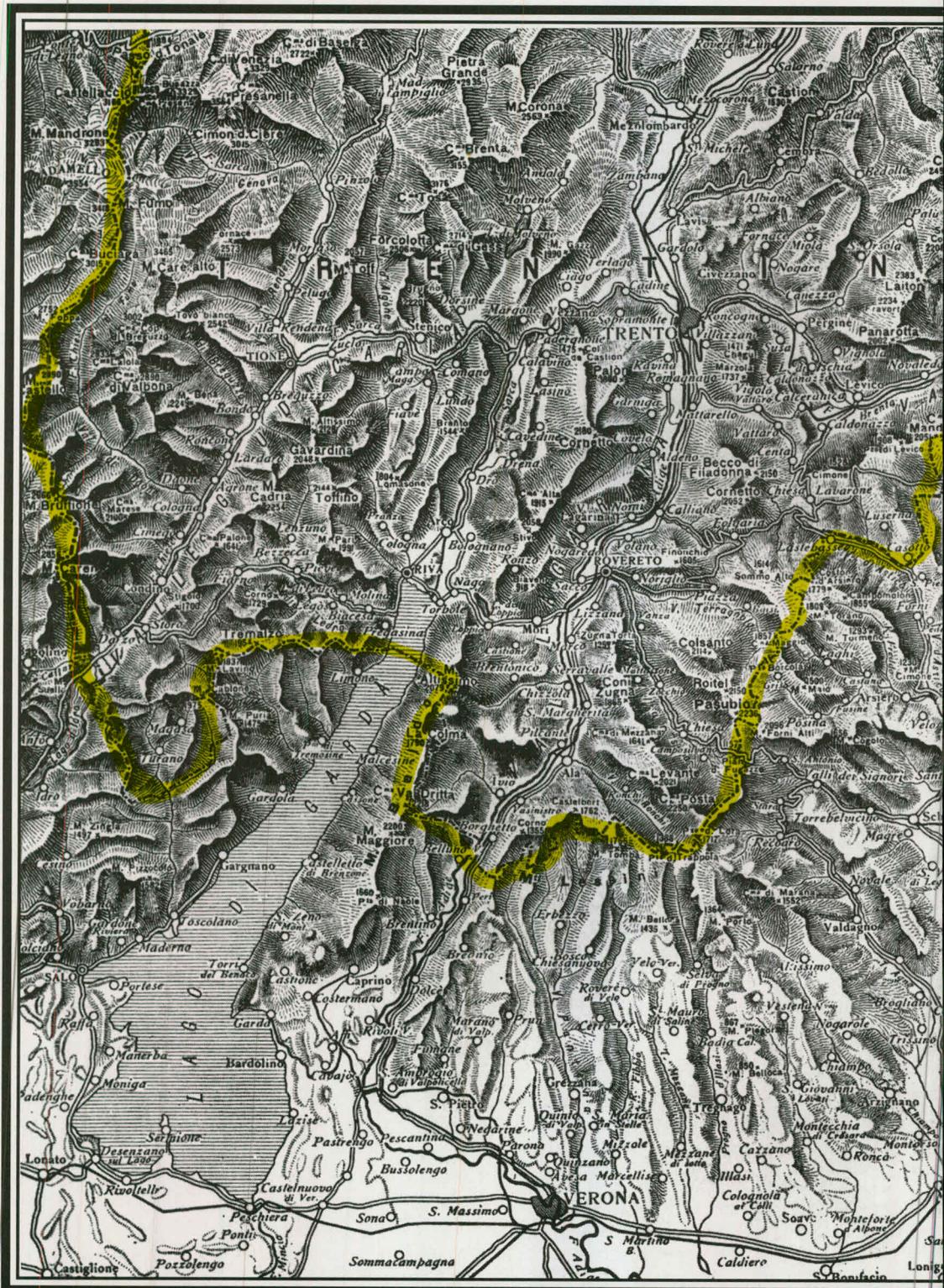
In **Valsugana** si risaliva intanto il corso del Brenta fin quasi a **Borgo**, ed all'estremo est la nostra occupazione si spingeva fin verso **Fiera di Primiero**.

Si accendeva intanto sugli altipiani il duello di artiglieria tra i forti; il **Verena**, da parte nostra, il **Luserna**, dall'avversario, riportavano danni non lievi.

Nei giorni successivi il generale Cantore, sceso in Val Lagarina, occupava, dopo vivace combattimento, il mattino del 27 **Ala** e **Pilcante**, quindi **Serravalle** e le **Zugna Torta**, e l'avanzata seguiva rapida e decisa in tutti gli altri settori, ove del resto il nemico non opponeva che deboli resistenze di retroguardie; così nelle **Giudicarie** si occupavano **Condino** e **Storo**, in **Vallarsa** i forti **Pozzacchio** e **Matassone** e, nel settore del **Pasubio**, il **Col Santo**; in **Val Posina**, il **Monte Maggio**; in **Valsugana** si raggiungeva la linea **Cima Caldiera - Ospedaletto - Cima Rava**.

Durante l'estate, poi, si attuarono in alcuni settori quelle « offensive parziali » che il Comando Supremo aveva ordinato. Pur con forze ridotte e con mezzi molto scarsi, le truppe dell'Armata non desistettero dal molestare continuamente il nemico con incursioni e piccole azioni che, dato il carattere montuoso della zona, erano sottolineate da atti di ardimento individuale o di piccoli nuclei. Pure essendo fors'anche trascurabili nel quadro generale della guerra, esse costituivano tuttavia prove non dubbie di ardita iniziativa e di spirito combattivo.

Da ricordare, tra queste numerosissime imprese di guerra alpina, l'occupazione del Monte Lavanek e della Cima Pissola, nelle Giudicarie (15 luglio); quella dell'intero costone Albiolo-Redival, nella regione del Tonale (21 agosto); il magnifico colpo di mano della centuria « Valcamonica » (primo esempio dell'impiego di un reparto organico arditi nella nostra guerra) sul Passo di Lago Scuro e la Cima Castellaccio (a sud del Passo del Tonale) e l'ardito tentativo, non completamente fortunato, di impossessarsi della conca dei Laghi di Presena e del Passo del Monticello (13-14 settembre).



Il 16 agosto, la 15^a Divisione si spingeva in Valsugana fino alla linea Monte Civaron-torrente Maso-M. Cima, e pochi giorni dopo avanzava ancora, occupando Borgo ed appoggiando la nostra linea ai pilastri dell'Armentera e del Salubio. Il 25 agosto, infine, veniva tolto al nemico anche il **Monte Maronia**.

Il 25 agosto stesso, la 34^a Divisione tentava il primo attacco in forze sulla fronte degli altipiani, con l'intento di sfondarla nel tratto Basson-Cima di Vezzena ma, nonostante il valore spiegato dalle truppe e le forti perdite subite non fu possibile aver ragione dei robusti reticolati e delle numerose e ben annidate mitragliatrici avversarie.

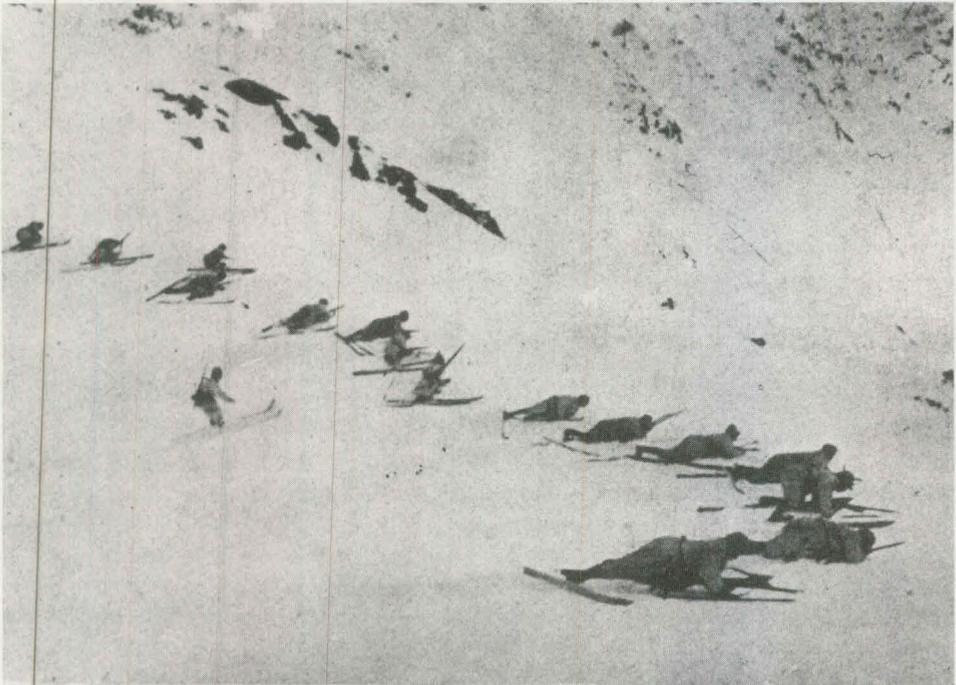
Durante l'autunno, anche per dare un appoggio indiretto alla dura offensiva in cui erano impegnate le nostre armate dell'Isonzo, la 1^a Armata intensificò la propria attività, conseguendo notevoli vantaggi di terreno, specialmente nelle Giudicarie, ove le truppe della 6^a Divisione, espugnati i Monti Melino e Palone e la Cima Nodic, ampliavano la nostra occupazione in Val d'Ampola e Val di Ledro, con il possesso di Pieve di Ledro e Bezzecca; ed in Val Lagarina, dove su entrambe le sponde dell'Adige si avanzava alquanto, togliendo all'avversario, con accaniti e sanguinosi combattimenti, tutte le propaggini nord dell'Altissimo fino al solco di Loppio, sulla destra del fiume, e spingendosi, sulla sinistra fino alle porte di Rovereto, a Castel Dante.

Il primo inverno di guerra venne, quindi, ad imporre una sosta nelle operazioni. Alla lotta contro il nemico si sostituiva quella, non meno aspra, contro gli elementi che specialmente nelle zone di alta montagna della nostra fronte più occidentale impose un complesso così formidabile di provvedimenti logistici ed una così geniale e grandiosa soluzione di problemi senza precedenti, da costituire una vera gloria del nostro esercito che per mesi e mesi rimase in perfetta efficienza d'armi e di spiriti ad altitudini sin allora note solamente al piede dei più arditi alpinisti, fin sui ghiacciai dell'Adamello e sulle più alle cuspidi dolomitiche.

LE OPERAZIONI DEL 1916

Azione sull'Adamello

Il 12 aprile, le truppe della 5^a Divisione iniziarono una serie di operazioni sull'Adamello, dirette alla conquista della cresta di M. Fumo-Lobbia Alta, che racchiude ad oriente la vedretta del Mandrone, campo esteso di ghiacci, e dà accesso alle testate di Val Fumo e Val Genova. Fin dal primo giorno, i valorosi alpini dei Battaglioni Edolo, Val Baltea e Val Intelvi e della Compagnia autonoma del Rifugio Garibaldi, espugnarono tutta la cresta, tranne il Monte Fumo (3418 m.), che venne però conquistato qualche giorno dopo.



Combattimento alpino sull'Adamello.

La notte sul 29 aprile, quindi, si procedette all'occupazione della seconda linea nemica, dal Crozzon di Fargorida al Passo di Cavento. Con tre giorni di scalate audacissime e di accaniti combattimenti, quasi tutte le posizioni avversarie caddero in nostra mano; ai primi di maggio poi, gli austriaci erano costretti a sgomberare tutta la testata di Val Genova, fino alle creste che la separavano dalla conca di Presena.



*Fondo Val Genova - prigionieri russi liberati
e soldati austriaci catturati dai nostri alpini.*

Queste operazioni sull'Adamello, compiute in stagione ancora avversa, ad altitudini superiori ai 3000 metri, sono forse uniche nella storia della guerra e costituiscono un vanto altissimo per le nostre truppe da montagna.



*Postazione
di mitragliatrice
fra le rocce.*

La «Strafe-Expedition»

Sin dal gennaio del 1916 gli austro-ungarici, sotto l'energico impulso del Maresciallo Conrad, si predisponavano a sfruttare il vantaggio strategico del cuneo trentino per un attacco in grande stile con l'intento di travolgere le nostre posizioni tra la Val Lagarina e la Valsugana e dilagare nella pianura veneta, alle spalle delle nostre armate schierate sull'Isonzo.

Era la «spedizione punitiva» contro l'ex alleato che nel luglio 1914 aveva «osato» ritirarsi dalla Triplice Alleanza per non partecipare alla aggressione della Serbia, del Belgio e della Francia.

I preparativi furono assai vasti con l'afflusso di molte artiglierie e di nuove grandi unità raggruppate in due armate (11^a e 3^a) agli ordini dell'arciduca Eugenio.

Da parte italiana vennero adottate affrettate misure difensive disposte dal nuovo comandante della 1^a Armata, Gen. Pecori-Giraldi, che dal 9 maggio successe al Gen. Brusati. Ma dal 15 al 20 maggio, a malgrado l'accanita resistenza, i nostri reparti avanzati furono soverchiati dall'irruenza dell'offensiva ed il settore orientale

della 1ª Armata dovette ripiegare sulle posizioni arretrate, affrettatamente organizzate, sulle quali venivano fatte affluire le riserve ed i rinforzi.

In Val Lagarina, le truppe della 37ª Divisione ripiegarono prima sulle pendici di Zugna Torta e sulle alture tra i Leni di Vallarsa e di Terragnolo; caduto poi, il giorno 18, il Col Santo, tutta la fronte dovette essere nuovamente arretrata sulla linea Serravalle - Coni Zugna - Parmesan - Pasubio, che venne precipitosamente presidiata dalla Brigata Volturno.

Sull'Altipiano di Folgaria, le truppe della 35ª Divisione furono costrette, dopo la prima giornata di lotta, a ritirarsi prima sulla linea di resistenza di Monte Toraro - Campomolon - Spiz Tonezza, e quindi, nella notte sul 19, su quella arretrata di Monte Aralta - M. Cimone - Barcarola. Il nemico, però, trasportate rapidamente le sue artiglierie sulla cresta Toraro - Campomolon, non tardava ad iniziare il bombardamento del sottostante bacino del Posina - Astico, costringendoci a ridurci, il 26, sulla catena montuosa del Novegno, estremo spalto verso la pianura.

Anche in Valsugana, il primo impetuoso attacco nemico era riuscito, il giorno 15, a travolgere la nostra prima linea. La difesa fu portata sulla linea Cima Caldiera - M. Civaron - Strigno - Cima d'Asta ove furono definitivamente infranti gli attacchi del 25 e 26 giugno.



Postazione di un pezzo in alta quota.

In Vallarsa le nostre difese si appoggiarono al Coni Zugna ed al Passo Buole con elementi racimolati delle Brigate «Sicilia» e «Taro» ed alcune batterie da montagna: queste poche forze, però, nei giorni 29 e 30 maggio, con disperato valore, seppero respingere ogni tentativo austriaco di sfondare la sottile linea a protezione del nostro schieramento in Val Lagarina.



Alpini in ricognizione.

La difesa del Pasubio era ridotta all'ultima sottile barriera montana a sbarramento del Pian delle Fugazze; il nemico dopo alcuni tentativi di attacco diretto cercò, dal 1° al 12 giugno, di far cadere quelle posizioni per aggiramento della Val Posina: ma i nostri reparti seppero tener testa a tutti gli attacchi.

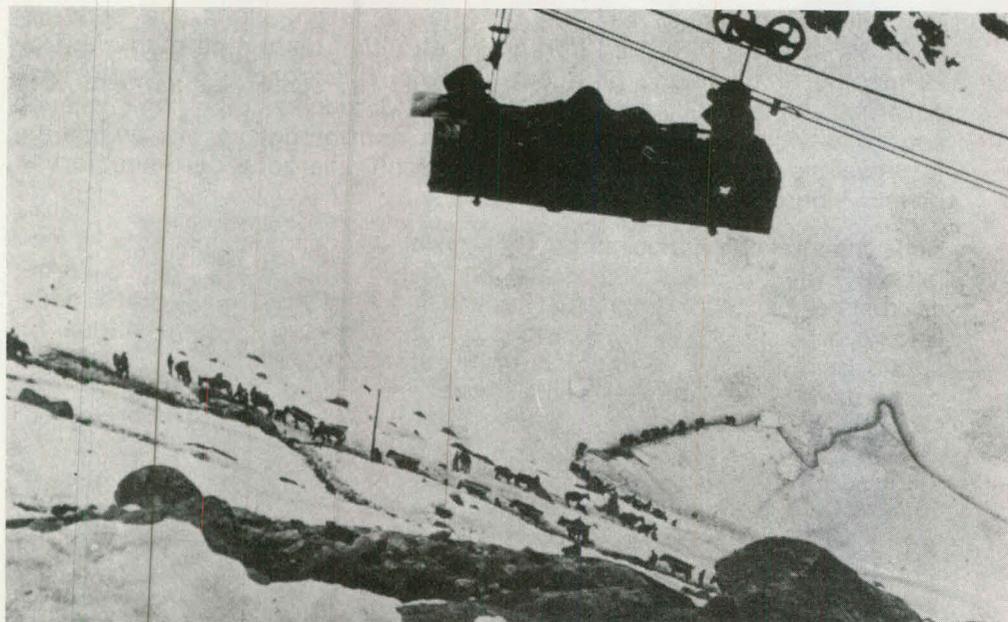
Intanto il Comando Supremo Italiano, oltre a rinforzare i settori montani investiti, iniziava la radunata della 5ª Armata tra Vicenza, Padova e Cittadella per attaccare le forze nemiche che fossero riuscite a sboccare in pianura.

Nettamente contenuto alle ali, l'avversario iniziò allora una serie di poderosi attacchi diretti ad infrangere gli ultimi diaframmi montani. Dal 29 maggio al 10 giugno gli austro-ungarici riuscirono a progredire ancora nell'altipiano di Asiago, tra Gallio e Marcenise; ma anche in quel settore la nostra resistenza si irrigidiva e fronteggiava efficacemente la pressione nemica. Tutti i reiterati attacchi alla zona del Pasubio venivano vigorosamente respinti.

Sulla sinistra dell'Astico, dopo vari giorni di accanitissima lotta, il nemico il 3 giugno poté conquistare la zona del Cengio a malgrado l'eroica resistenza della Brigata «Granatieri», affiancata da reparti delle Brigate «Catanzaro», «Pescara» e «Trapani». La nostra difesa fu subito riannodata sulla linea arretrata che per M. Paù e M. Zovetto si raccordava al M. Lemerle, sull'altipiano.

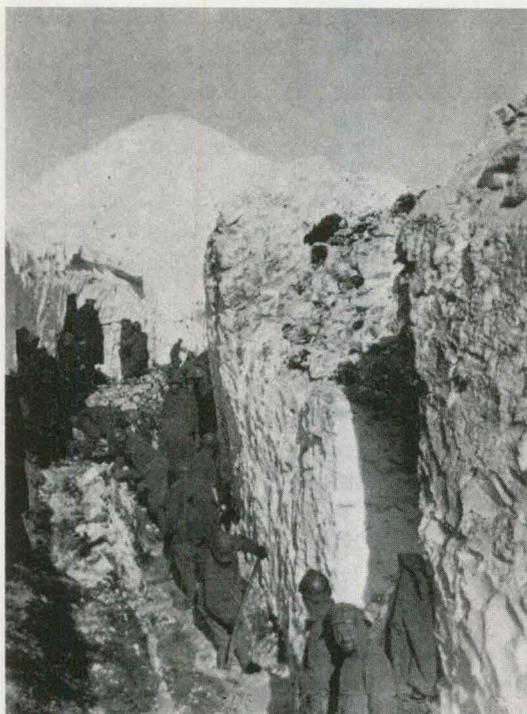


*Il conforto della Fede:
La Messa di Pasqua a M. Caldiera.*



Trasporti alle alte quote a mezzo teleferica.

*Il terribile inverno
del 1916.
Camminamenti tra la neve
verso Cima Campanella.*



La controffensiva italiana

Non appena avuta la sensazione che lo sforzo avversario stesse per esaurirsi, il Comando Supremo Italiano disponeva di impiegare parte della 5ª Armata per sviluppare una decisa controffensiva tendente a riconquistare le posizioni perdute e rendere più sicura la nostra fronte montana.

L'azione doveva avvenire per le ali, dalla zona a nord dell'altipiano di Asiago verso il costone di Portule e dalla zona Vallarsa-Pasubio verso il Col Santo. L'operazione ha inizio il 16 giugno dalla zona nord degli Altipiani, mentre durano ancora gli ultimi tentativi di sfondamento dell'avversario. Poco dopo però gli austriaci, sotto la protezione di forti retroguardie, attuano un ripiegamento generale su una linea arretrata, più forte e di minor ampiezza, svolgentesi per M. Ortigara - M. Zebio - M. Interrotto - Punta Corbin - M. Cimone - M. Majo - Passo della Borcola - Pasubio - M. Spil - Zugna Torta.

Pertanto la nostra azione dal 25 al 27 giugno consentiva la rioccupazione graduale di circa un terzo delle zone perdute lungo tutto il fronte, ad eccezione del Pasubio, ossia fino alla portata della nuova linea avversaria, già preparata e che non si poteva affrontare se non con mezzi di distruzione adeguati.

I nostri tentativi di forzamento delle posizioni avversarie dal Pasubio verso il Col Santo e verso la Borcola incontrarono una resistenza molto accanita perché in quel settore gli austriaci miravano anzi alla completa occupazione del massiccio del Pasubio, sia come pilastro della nuova linea, sia come valido appoggio per un altro tentativo di sfondamento. Una successiva nostra azione in forze del 2 luglio, si scontra con un vigoroso attacco austriaco appoggiato da un poderoso fuoco d'artiglieria di tutti i calibri. Solo con grandi sforzi e mercè l'eroica abnegazione dei nostri reparti è possibile mantenere il possesso delle nostre posizioni nonostante le gravi perdite subite.



*Il Tenente Cesare Battisti
mentre viene condotto al patibolo.*

Dal 6 al 14 luglio vengono fatti altri tentativi per allargare la nostra precaria occupazione del Pasubio verso il Col Santo di Vallarsa, Vai Posina, Val Astico e sull'Altipiano di Asiago, ma con risultati modesti perché gli accaniti contrattacchi nemici ci costringono a lasciare le posizioni raggiunte con notevoli sacrifici di sangue. Anche altri attacchi dal 22 al 24 luglio con appoggio di maggiore numero di artiglierie si infransero contro le posizioni austro-ungariche divenute ancor più forti dall'alacre lavoro di scavo nella roccia.

Il 10 luglio, durante l'azione del Battaglione Alpini « Vicenza » contro il Monte Corno di Vallarsa, un massiccio contrattacco austriaco gli infliggeva gravissime perdite; tra i superstiti furono catturati il Tenente Cesare Battisti di Trento ed il Sottotenente Fabio Filzi di Rovereto; dopo un sommario processo, furono impiccati nella fossa del castello di Trento il pomeriggio del 12 luglio 1916 pagando con la vita il loro amore alla Patria italiana; come già era avvenuto al tenente d'artiglieria Damiano Chiesa di Rovereto, fucilato a Trento il 19 maggio dello stesso anno.

Nell'inverno 1916-17 i nostri reparti, abbarbicati sulle difficili posizioni montane, che si cercava di fortificare col tenace lavoro di tutti i combattenti, dovettero subire gravi disagi e danni notevoli in uomini e materiali per l'inclemenza dell'inverno particolarmente freddo e nevoso.

Dal 1° dicembre 1916 il settore della 1^a Armata venne ristretto dallo Stelvio all'Astico, affidando alla 6^a Armata, comandata dal Gen. Mambretti, la responsabilità del tratto di fronte dall'Astico alla Valsugana (Armata degli Altipiani).

LE OPERAZIONI DEL 1917

Benché bloccata, l'offensiva austriaca del 1916 aveva reso ancor più pericolosa la nostra situazione di fronte al saliente trentino; perciò venne subito iniziato un complesso, grandioso, di lavori per rafforzare la nostra linea di resistenza, anche se sottoposta ad attacchi appoggiati da grandi concentramenti di artiglierie. Lavori veramente ciclopici, come le gallerie del M. Pasubio, la «strada delle gallerie» — dalla Bocchetta di Campiglia alla sommità del Pasubio — l'imponente organizzazione per il rifornimento idrico e per l'afflusso di tutti i rifornimenti ed altri, costituirono sulla fronte tridentina «un colossale sistema fortificatorio che doveva dare sicuro affidamento di efficace protezione e che ben corrispose infatti al suo scopo, ovunque fu poi attaccato, nel novembre 1917».

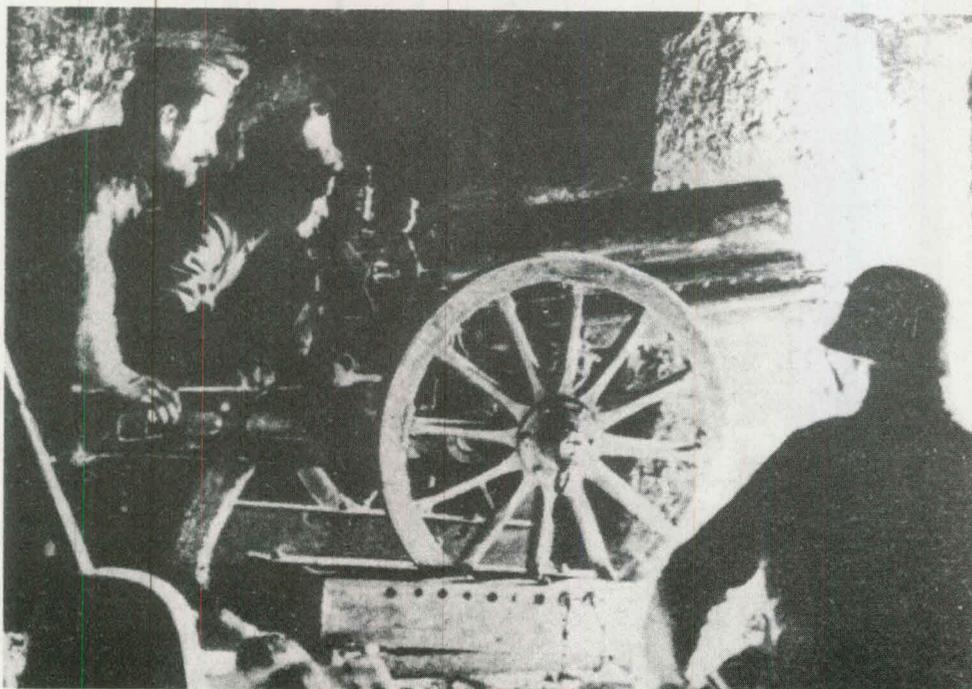


Zona del Monte Ortigara: Il Passo dell'Agnella.

La battaglia dell'Ortigara

Mentre sul fronte giulio si sviluppavano le offensive intese a scardinare la via per Trieste, sugli Altipiani, nel giugno 1917, venne ripetuta l'azione, non riuscita nella controffensiva del giugno-luglio 1915, tendente a consolidare le nostre difese riportando la nostra linea sul margine nord dell'Altipiano e sul costone del Portule. L'attacco venne condotto con due Corpi d'Armata: XX a nord con 35 battaglioni (dei quali 22 alpini) in corrispondenza di M. Ortigara e M. Forno; il XXII, con 24 battaglioni, a sud tra M. Zebio e M. Mosciagh. Si trattava di scacciare gli austro-ungarici da posizioni naturalmente molto forti e rese ancora più resistenti da grandiosi lavori in roccia, protetti da più fasce di reticolati.

La battaglia s'iniziò il 10 giugno dopo un'energica azione d'artiglieria, ostacolata però dalla nebbia. Gli alpini della 52^a Divisione s'impadronirono, con gravi sacrifici, del Passo dell'Agnella e della quota 2101; a sud invece l'attacco non riuscì per la strenua resistenza avversaria, favorita dalle formidabili difese. La 52^a Divisione, dopo asprissima lotta, il



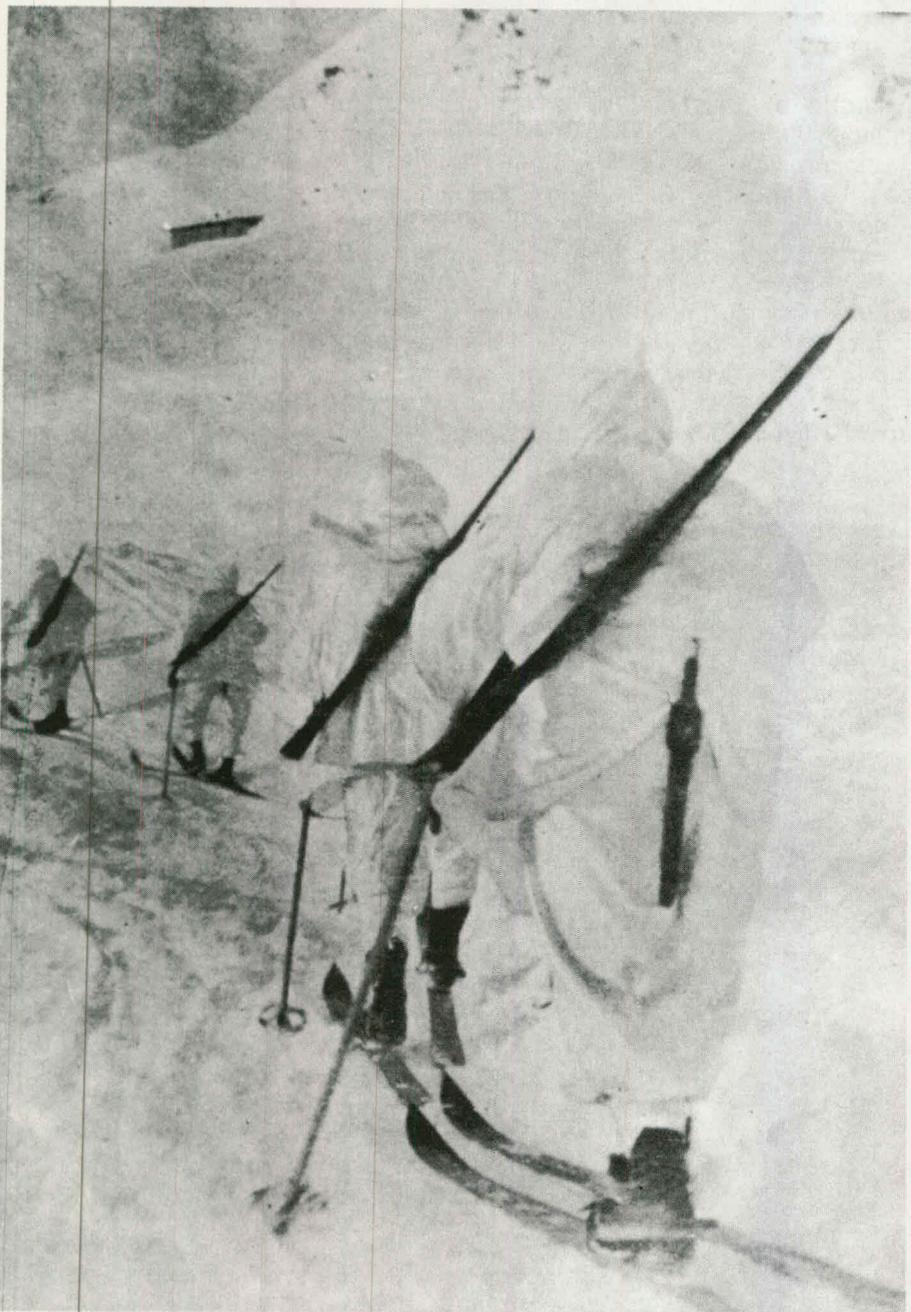
Artiglieria nemica in postazione.



*Colonna con epigrafe
«Per non dimenticare»
eretta sulla cima
del Monte Ortigara.*

19 giugno riusciva ad impadronirsi della vetta dell'Ortigara (q. 2105); ma il nemico reagì con estremo vigore contrattaccando con truppe fresche appoggiate da una formidabile massa di fuoco ed il 25 giugno, a malgrado il disperato valore degli alpini e dei fanti della Brigata « Regina », riprese la vetta e ci costrinse a tornare sulle posizioni di partenza.

Le perdite di quella battaglia sfortunata furono ingenti: tra morti, feriti e dispersi assommarono ad oltre 23.000 uomini di cui 13.000 gravarono sui soli 22 battaglioni alpini impiegati sull'Ortigara.



Pattuglia di alpini sciatori con tuta mimetica.

La conquista del Corno di Cavento

Nel giugno 1917 vennero riprese le azioni sull'Adamello con la conquista del Corno di Cavento, alto m. 3402. Il Cavento, poderosa piramide rocciosa trasformata dagli austriaci in un formidabile caposaldo, dominava e controllava materialmente le vedrette di Lares e di Fumo su cui non era possibile avventurarsi di giorno senza subire perdite.

I rifornimenti del nemico erano assicurati da una galleria, scavata nel ghiacciaio, lunga più di 3 km., attraverso la vedretta di Lares dal Coel al Cavento.

L'accesso alla vetta era facile dalla vedretta di Lares, la quale si spingeva sino alla cima e si prestava ottimamente all'impiego degli sciatori. Non così per gli altri versanti, che presentavano difficoltà alpinistiche notevoli, specie quello nord-ovest che era una parete strapiombante solcata da canali ghiacciati.



Il Rifugio « Garibaldi ».



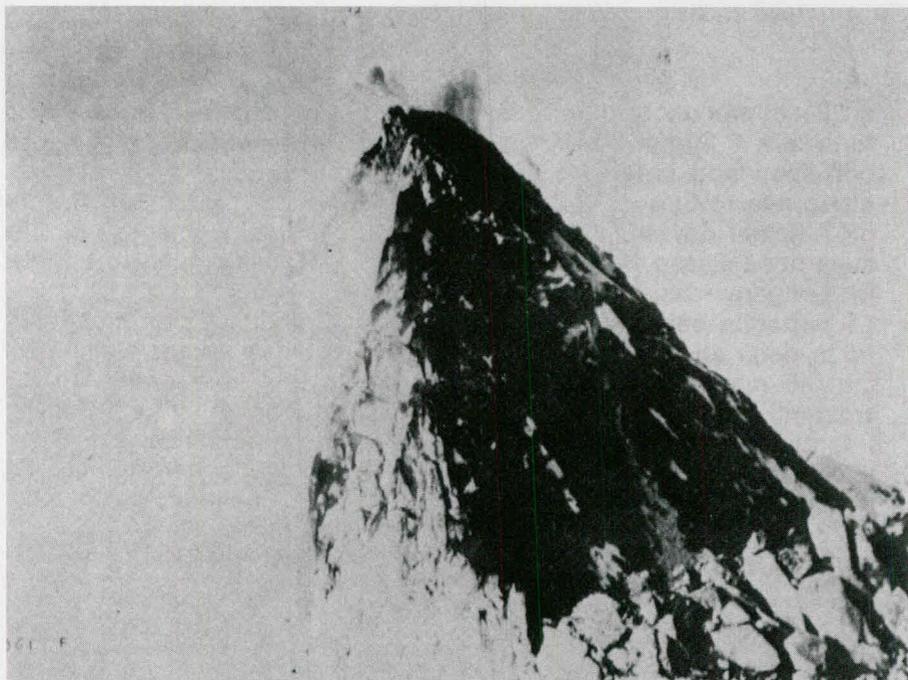
Reparto di Alpini sciatori che si appresta all'azione.

La preparazione dell'impresa da parte italiana fu quanto mai accurata. I reparti destinati all'attacco erano 4 compagnie di sciatori e 2 di rocciatori. Tutti gli uomini avevano dimestichezza col ghiacciaio e con le asperità dei canaloni impervi.

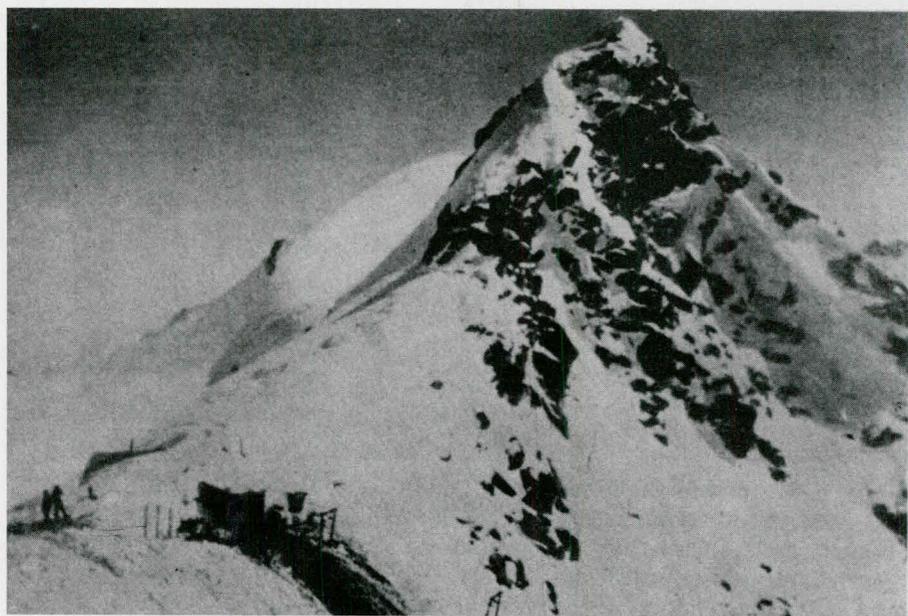
Allo scopo di non essere scorti dal Cavento, i reparti raggiunsero silenziosamente la posizione d'attesa nella notte del 15 giugno 1917 e si sistemarono in buche scavate nella neve, aspettando sereni e fiduciosi, per circa 7 ore, il momento di avanzare.

Alle ore 9,30, mentre l'artiglieria di medio calibro allungava il tiro, gli alpini mossero all'attacco: la vedretta di Lares fu invasa da sciatori sfreccianti a ventaglio, che attirarono e polarizzarono la violenta reazione del nemico. La reazione contro i rocciatori era meno efficace, ma questi si trovarono di fronte a difficoltà alpinistiche che richiesero grande abilità nonché immani sforzi fisici e morali per circa 3 ore.

Alle ore 12,40 i rocciatori raggiunsero la vetta del Cavento ed eliminarono rapidamente il presidio del caposaldo.



La Vetta del Corno di Cavento sotto il bombardamento italiano.



Passo e Punta Garibaldi. In basso la stazione della teleferica.

La battaglia degli Altipiani

Il 20 settembre, sciolta la 6^a Armata, il fronte degli Altipiani fu restituito alla 1^a Armata. In seguito all'arretramento del fronte giulio e dei corrispondenti settori montani della Carnia e della 4^a Armata dovuto alla grave rottura di Caporetto del 24 ottobre 1917, anche il fronte degli Altipiani dovette ripiegare l'ala destra, in collegamento col Grappa, sulla linea Sasso Rosso - M. Tonderecar- Castelgomberto - Melette - M. Longara - Asiago.

La battaglia ebbe inizio il 10 novembre 1917 con reiterati attacchi in forze degli austro-ungarici contro la nuova linea Asiago-Gallio-M. Longara. E malgrado l'accanita resistenza si dovette retrocedere sulle retrostanti posizioni del M. Sisemol - M. Zomo, dove il 13 e 14 novembre i fanti della « Liguria » infrangevano l'irruenza nemica. Dal 14 al 17 il nemico concentrò i suoi sforzi nel tratto più settentrionale del saliente delle Melette, prima contro M. Fior e Castelgomberto e poi, il 22 e 23, con grande superiorità di mezzi, contro lo stesso M. Meletta; però gli alpini ed i fanti della « Perugia » respinsero ogni tentativo a prezzo di gravi sacrifici.



Un grosso pezzo d'artiglieria sul Novegno.



*Interrogatorio
di prigionieri
tedeschi.*

Il 4 dicembre il nemico ritentò con nuove e più poderose forze e con una schiacciante superiorità d'artiglieria. Dopo alterne vicende il 5 dicembre riuscì a superare le eroiche resistenze dei nostri reparti ma venne bloccato sulla predisposta linea arretrata Cima Echar-M. Valbella-Col del Rosso-Zaibena.

Contro questa nuova linea difensiva, il 23 dicembre si scatenò l'ultima offensiva con una strapotente superiorità di artiglieria e di uomini. La lotta si protrasse durissima, anche il 24 e lo stesso giorno di Natale, con attacchi e contrattacchi condotti con grande decisione ed accanimento da entrambe le parti. Ma le velleità offensive austriache furono definitivamente infrante sulla linea M. Costalunga - M. Melago - Col dei Nosellari - Busa del Termine.



Attacco della fanteria tedesca.

LE OPERAZIONI DEL 1918

La riconquista di Monte Valbella

Riordinate le forze, il Comando della 1^a Armata ritenne necessario passare subito alla controffensiva per rioccupare le importanti posizioni di M. Valbella, Col del Rosso e Col d'Echele ed allontanare così l'incombente grave minaccia verso la Val Brenta.

Quest'azione, denominata « la battaglia dei tre Monti », si svolse tra il 27 e 31 gennaio 1918 e segnò l'inizio della nostra rinascita militare; ben preparata ed ottimamente condotta, dette un risultato pienamente vittorioso. Con impeto travolgente, i fanti della « Sassari », del I reparto d'assalto e della IV Brigata bersaglieri rinforzati da un btg. della « Liguria » riuscirono ad infrangere le accanite e tenaci resistenze nemiche e riconquistare definitivamente le posizioni dei tre monti.



La Brigata « Sassari » riposa sul terreno conquistato a Cima Valbella.

La riconquista del M. Corno di Vallarsa (ora Cima Battisti)

Dopo la sfortunata azione del luglio 1916, il M. Corno venne fortificato dagli austriaci con imponenti lavori in roccia e costituì un osservatorio assai pericoloso perché dominava gran parte della Vallarsa.

Venne perciò deciso di riconquistare quel caposaldo nemico con lo eventuale ausilio di una potente mina. L'attacco, condotto di sorpresa e con grande perizia e slancio da una compagnia del 3° reparto d'assalto e da una compagnia della Brigata Murge, riuscì il 10 maggio a raggiungere l'obiettivo catturando i resti del presidio nemico (un centinaio di uomini con quattro mitragliatrici e due cannoni).

*M. Adamello:
quota Cannone
metri 3336
Cannone da 149 G
portato dagli
italiani nel 1917.*



*Difficile sollevamento
di un pezzo di artiglieria
in alta montagna.*



Le azioni sul Tonale - Adamello

Nel maggio 1918 vennero riprese le azioni degli alpini per la conquista della conca di Presena e dei Monticelli.

Oltre ai normali preparativi richiesti dalle operazioni in ambiente alpino, in questa occasione furono costruiti arditissimi sentieri di arroccamento ed una galleria in roccia lunga 67 metri.

L'attacco, svolto in parte nelle ore diurne in cui la neve era dura ed in parte di notte al chiarore lunare o dei riflettori, dovette vincere anche notevoli inclemenze ambientali avverse, quali una violenta tempesta e continue slavine: una di queste travolse un'intera compagnia del battaglione « Pallanza ».

L'azione si svolse in due tempi, nei giorni 25 e 26 maggio. Nel primo fu raggiunta la linea Cresta Maroccaro-Zigolon-Cima Presena e nel secondo quella di Conca Presena-Passo Paradiso-Monticelli.

LA BATTAGLIA DIFENSIVA DEL GIUGNO 1918

I preparativi

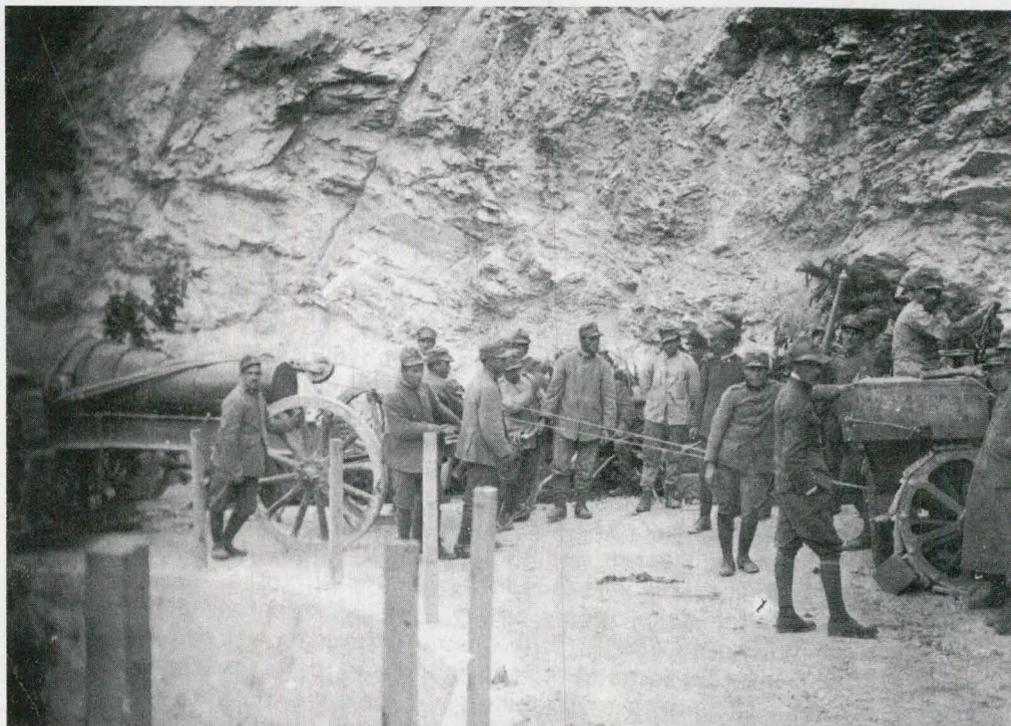
Dopo l'esito fortunato della guerra sui fronti russo e rumeno, nella primavera del 1918 l'Impero austro-ungarico poteva finalmente concentrare tutte le sue forze per schiacciare definitivamente l'Italia, «il nemico ereditario».

Sul settore trentino e sul Grappa la nostra condizione era assai pericolosa perché le nostre posizioni erano ormai ridotte alle ultime propaggini montane verso l'aperta pianura. Il Maresciallo Conrad aveva paragonato la nostra situazione sugli Altipiani a quella di «un naufrago aggrappato con le mani ad una tavola di salvataggio, e che sarebbe bastato mozzargli le dita con un colpo d'ascia per farlo precipitare nei flutti».

Il piano austriaco mirava ad un attacco concentrico di tutte le forze: l'11ª Armata, forte di 23 divisioni schierate dall'Astico a Fener sul Piave, doveva effettuare l'azione principale sugli Altipiani e sul Grappa per raggiungere Vicenza ed aggirare le armate italiane schierate sul Piave che sarebbero state attaccate frontalmente dalle 21 divisioni della 6ª e 5ª Armata austro-ungarica, con obiettivo Treviso.

L'offensiva era stata accuratamente predisposta con l'afflusso sul fronte italiano di rinforzi, nuove grandi unità, numerose artiglierie di tutti i calibri e poderose scorte di munizioni. I reparti erano stati appositamente addestrati secondo le ultime esperienze delle offensive germaniche sul fronte francese.

Da parte italiana erano state adottate tutte le misure necessarie per mantenere l'integrità della linea di difesa dall'Astico al Piave. Adeguate riserve erano state opportunamente dislocate per fronteggiare tempestivamente anche le peggiori eventualità di sfondamento del settore montano o di irruzione dalla linea del Piave.



Grosso pezzo di artiglieria trainato sugli altipiani.

Le nostre forze erano state riordinate in 7 armate così ripartite:

— 7^a Armata — delle Giudicarie — comandata dal Gen. Tassoni: dallo Stelvio al Garda con 4 divisioni;

— 1^a Armata — del Trentino — Gen. Pecori-Giraldi: dal Garda all'Astico, con 8 divisioni;

— 6^a Armata — degli Altipiani — Gen. Montuori: dall'Astico al Brenta, con 9 divisioni, di cui 2 britanniche ed 1 francese;

— 4^a Armata — del Grappa — Gen. Giardino: dal Brenta a Pederobba, con 7 divisioni;

— 8^a Armata — del Montello — Gen. Pennello: da Pederobba a Palazzon, con 3 divisioni;

— 3^a Armata — del Piave — Duca d'Aosta: da Palazzon al Mare, con 6 divisioni;

— 9^a Armata (di riserva) — Gen. Morrone — con 10 divisioni in riserva generale a disposizione del C.do Supremo il quale disponeva inoltre di altre 9 divisioni (di cui 1 britannica ed 1 francese) dislocate presso le armate.

L'azione

La grande offensiva austriaca venne preceduta da una importante azione difensiva a cavallo del Tonale, chiamata « operazione valanga », avente per obiettivo Tirano ed Edolo. Iniziata il 12 giugno, nonostante le notevoli forze impiegate, essa s'infranse definitivamente nella stessa giornata contro la salda resistenza del VII Raggruppamento Alpini.

Alle ore 3,15 del 15 giugno il nemico iniziava il bombardamento delle nostre posizioni dall'Astico al mare ma era subito controbattuto dal nostro tiro di contropreparazione che si scatenava con estrema violenza e grande precisione sugli organi vitali dell'attaccante — comandi, truppe d'assalto, rincalzi, artiglierie — sì da sorprenderlo e menomarne l'efficienza operativa e scuoterne la fede nella vittoria.

Sugli altipiani l'attacco venne iniziato verso le 9 del 15 giugno. Ma tutti i tenaci e reiterati sforzi nemici si infransero contro la nostra fascia di resistenza senza riuscire ad intaccare le organizzazioni vitali della difesa; per cui, nella successiva giornata, le truppe italiane ed alleate (britanniche e francesi del settore occidentale della 6^a Armata) con il concorso delle artiglierie della 1^a Armata, riuscirono a ristabilire la situazione iniziale, segnando così il completo fallimento della grandiosa offensiva dal fronte montano verso la pianura veneta.



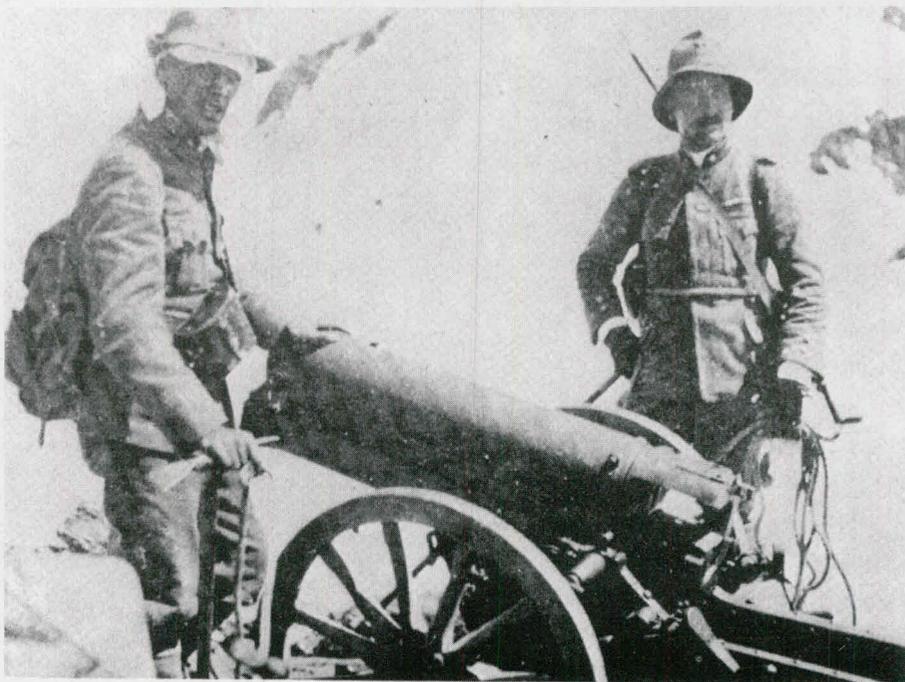
Rifornimenti con slitte trainate da cani.

OFFENSIVA FINALE

La vittoriosa conclusione della «battaglia del Solstizio» ebbe ripercussioni di enorme importanza per la felice risoluzione militare e politica della lunga guerra che da oltre 4 anni insanguinava l'Europa.

Nei mesi successivi si ebbero, infatti, segni evidenti dello sfaldamento dell'Impero austro-ungarico ormai esausto e logorato dalla dura guerra. Alla metà di agosto, la 7ª Armata tentò di allargare la nostra occupazione nella regione dei Monticelli, ma non si conseguirono che risultati parziali, con l'occupazione della Punta di San Matteo e di Monte Mantello. Un tentativo nemico, il 5 settembre, di ritoglierci questa ottima posizione, fu respinto, e del pari fallì un altro attacco avversario nella notte sul 29 agosto, contro il Dosso Alto, sulla sponda est del Garda, per merito specialmente dei legionari cecoslovacchi, che difendevano quel tratto di fronte. Precipitavano intanto gli avvenimenti politici e militari. Il 24 ottobre il Comando Supremo Italiano fece iniziare, dal Grappa e dal Piave, la grande offensiva che doveva rompere il fronte nemico nel tratto di saldatura tra il settore montano e la linea del Piave e travolgerlo definitivamente. L'improvvisa piena del Piave fece ritardare di qualche giorno l'azione risolutiva dell'8ª e 10ª Armata. Ma il 29 ottobre la nostra offensiva riprendeva su tutto il fronte, dallo Stelvio al mare.

Il giorno 2 novembre venne la volta delle armate del Trentino.



Pezzo austriaco da 75/13 catturato dagli alpini.

Nella notte si mossero il X Corpo d'Armata ed il V in Val d'Astico e nel settore Terragnolo-Vallarsa, senza incontrare serie resistenze.

Alle tre del pomeriggio, poi, dopo una breve ed intensa azione di artiglieria, le truppe del XXIX Corpo d'Armata attaccarono sulle due rive dell'Adige. L'attacco era affidato, sulla destra del fiume, alla 26ª Divisione; sulla sinistra, al XXIX Reparto d'Assalto ed al IV Gruppo Alpino.

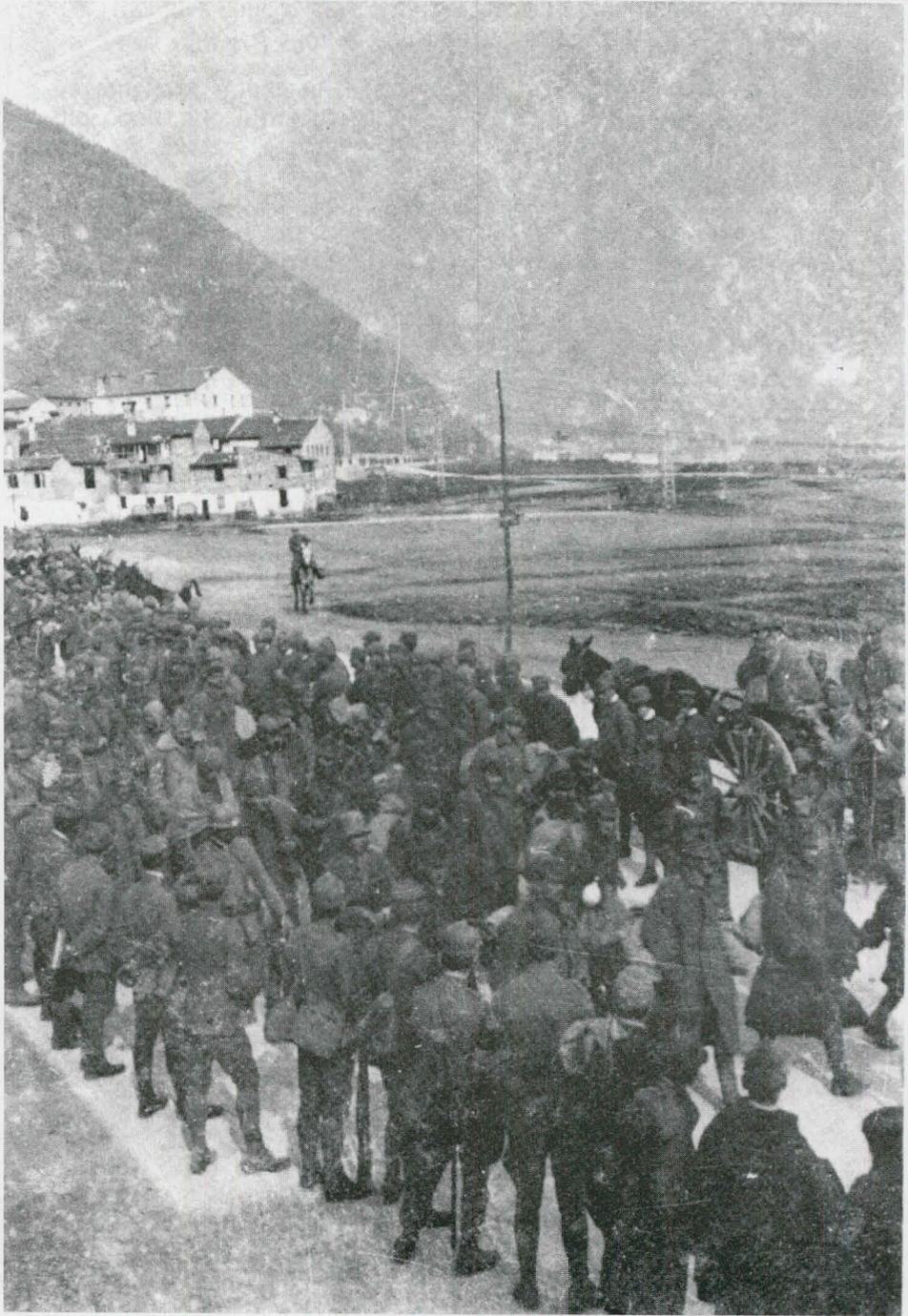
Dopo breve ed impetuosa lotta, alpini ed arditi sfondavano lo sbarramento di Serravalle e, travolgendo le superstiti resistenze avversarie, avanzavano su Rovereto occupandola poco dopo le ore 20.

Sulla destra, il nemico oppose una più viva resistenza dinanzi a Mori, ma infine anche qui, prima del mattino, cedette. La via per Trento, così, era aperta.

Nella notte stessa sul 3, anche la 7ª Armata, dopo un'ultima preparazione d'artiglieria dallo Stelvio al Garda, attaccava gli sbarramenti del Tonale e di Val Chiese e traboccava in Val Vermiglio e nella conca di Riva. Era questa l'altra branca della grande morsa che doveva serrare l'esercito austriaco del Tirolo come in un vasto campo di prigionia.

*Posta da casa
in trincea.*



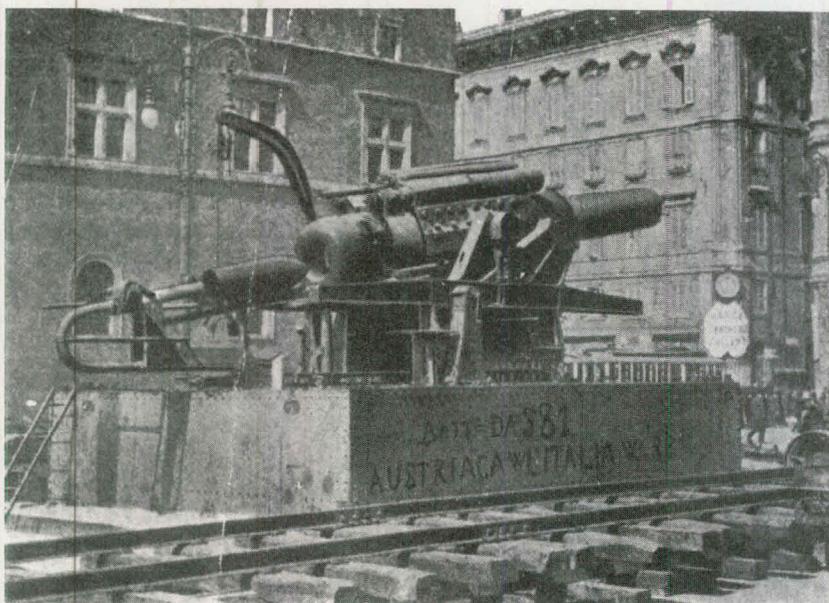


*4 Novembre 1918: offensiva finale; arrivano a Campese
i primi prigionieri austriaci.*

La 6^a Armata, superata l'estrema e tenace difesa avversaria, scendeva anch'essa dagli altipiani in Val Brenta.

Procedeva, intanto, risoluta e veloce, la nostra avanzata su Trento, tra immense file di austriaci sbigottiti che, dopo più o meno lunghe tergiversazioni, deponevano le armi. Al reggimento cavaleggeri di « Alessandria » toccò l'onore di affacciarsi davanti a tutti alle porte della città redenta e di issare la bandiera italiana sul Castello del Buon Consiglio. Fluivano intanto giù per le vie del Trentino colonne interminabili di prigionieri: oltre centomila, tra i quali due comandanti di Corpo d'Armata. E lungo tutti i margini delle strade facevano triste mostra le testimonianze della immane disfatta nemica: cavalli morti, cannoni abbandonati, carri rovesciati, mucchi di armi ed attrezzi di guerra.

Le truppe della 1^a Armata risalivano le vallate dell'Adige e dell'Isarco ed il 10 novembre raggiungevano finalmente il confine naturale del Brennero.



Cannone da 381 mm. austriaco in piazza Venezia a Roma dopo la Vittoria.



Concentramento di prigionieri austro-ungarici presso Trento.



La popolazione di Trento, liberata, accoglie festante i soldati italiani.

ALTRI SACRARI E CIMITERI MILITARI ITALIANI

DEL TRENINO ALTO ADIGE

BEZZECA
BOLZANO
COLLE ISARCO
MERANO
PASSO RESIA
S. CANDIDO
STELVIO
TONALE
TRENTO

I Sacrari Militari di BOLZANO e MERANO contengono anche Spoglie di Caduti della 2ª guerra mondiale sistemati nelle Opere dopo opportuni lavori di ristrutturazione.

SACRARIO MILITARE DI BEZZECA

Realizzato nella chiesa seicentesca di S. Stefano sul colle omonimo che a Nord Est di Bezzecca domina la Val di Ledro. La chiesa è stata riordinata come Sacrario militare nel 1938 dall'architetto Giovanni Greppi.

Nell'interno della chiesa sono stati raccolti i Resti di n. 61 garibaldini (di cui 60 non individuati) che parteciparono ai combattimenti conclusivi della campagna d'indipendenza del 1866 con la colonna guidata da Garibaldi e fermata in quella località dopo aver battuto le forze austro-ungariche che dovevano sbarrare l'accesso a Trento per la Val di Ledro.

Inoltre vi sono stati raccolti n. 37 Caduti della guerra 1915-18 provenienti dai vicini cimiteri di guerra, i cui nomi sono ricordati in una grande lapide.

Il Sacrario è completato da una artistica Via Crucis e da un monumento al « Fante Caduto» modellati dallo scultore Giannino Castiglioni.

Sul colle, contraddistinto dalla colonna romana con la scritta « Obbedisco», vi sono monumenti e lapidi che ricordano



Interno del Sacrario di Bezzecca.

i combattimenti del 1866 e della guerra 1915-18 ed in particolare sono ricordati i Caduti di Bezzecca combattenti tra le file austro-ungariche o tra le opposte schiere della Legione Trentina come la M.O. S. Ten. del 114° fant. Guella Federico, ricordato con un apposito piccolo monumento. Tutto intorno si osservano i segni della tenace resistenza austro-ungarica, attraverso le numerose gallerie, postazioni e camminamenti ricavati nell'interno del colle durante i 4 anni della guerra 1915-18 ove i due avversari si fronteggiarono dai due opposti versanti della Val di Ledro.

*Colonna ricordo
dell'epopea garibaldina
«obbedisco!».*



*Cippo con lapide
ricordo del
7° Reggimento
Bersaglieri.*



*Cippo ricordo dei
volontari Caduti
nella campagna 1866.*

*Particolare interno
nel Sacrario
di Bezzecca:
lapide ricordo del
caporale dei garibaldini
A. Pinelli e dei 60 Caduti
ignoti.*



CIMITERO MILITARE ITALIANO DI BOLZANO « S. Giacomo »

Si trova lungo la strada statale del Brennero, nella località S. Giacomo, adiacente al Cimitero militare austro-tedesco.

Il Cimitero è suddiviso in quattro riquadri con tumuli a terra contraddistinti da lapidi in marmo con il nome del Caduto.

Sul fondo, al centro del viale principale, dietro l'altare, un grandioso monumento in marmo bianco dedicato ai Caduti; ai lati del monumento, nelle due pareti rettangolari, sono stati ricavati dei loculi su cinque righe sovrapposte.

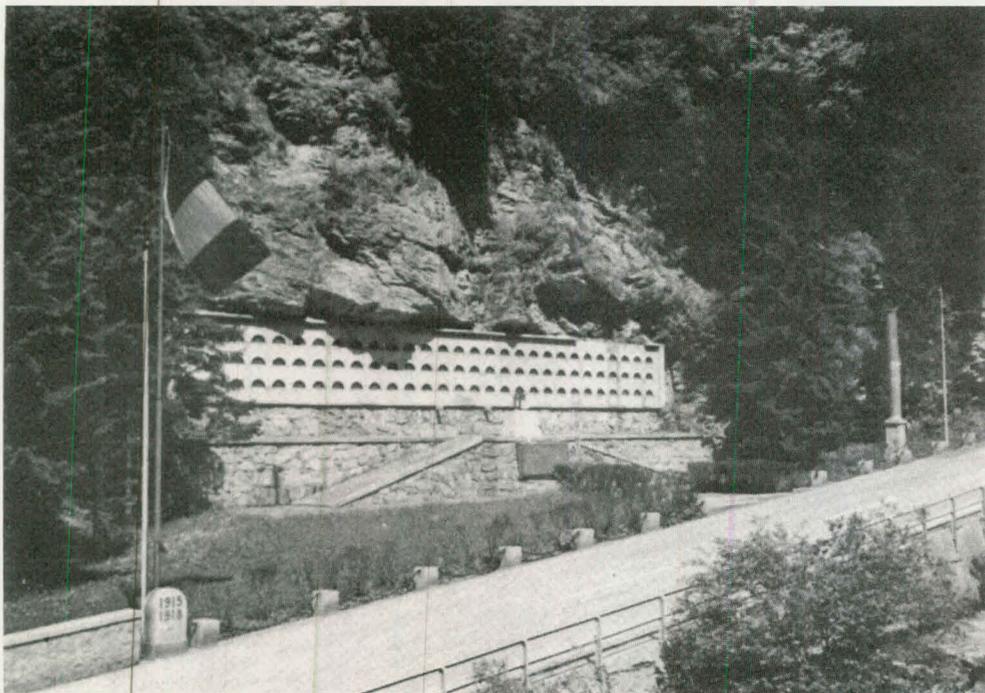
Nel Cimitero, sono raccolti e sistemati n. 115 Caduti della 1a guerra mondiale e n. 146 Caduti della 2^a guerra mondiale oltre i militari deceduti in servizio non di guerra.



Il Cimitero Militare Italiano di S. Giacomo - Bolzano.

SACRARIO MILITARE DI COLLE ISARCO (Passo del Brennero)

Il piccolo Sacrario, opera dell'architetto Giovanni Greppi e dello scultore Giannino Castiglioni, è stato costruito nel 1937 a ridosso della strada statale per il Passo del Brennero.



Il monumento, appena a monte dell'abitato di Colle Isarco, è stato ricavato nella parete della montagna che strapiomba sulla strada statale; i loculi, con i resti dei Caduti, sono disposti su tre righe di una parete in calcestruzzo. Innanzi trovasi un altare, ricavato in un blocco di granito, con una patriottica epigrafe incisa su una lastra di bronzo; ai lati il pennone porta-bandiera ed una austera e significativa colonna romana. Nel Sacrario sono stati raccolti n. 97 Caduti italiani della guerra 1915-1918 (di cui 9 ignoti) provenienti dai cimiteri militari dismessi di Brennero, Bressanone, Fortezza, Mezzaselva, Varna e Vipiteno.

CIMITERO MILITARE DI MERANO

Il Cimitero militare italiano è situato nel Cimitero Comunale, attiguo al Cimitero militare austro-ungarico. Vi sono raccolte, in tumuli a terra con lapidi individuali, n. 281 salme dei militari Caduti nella guerra 1940-45.

All'estremità del viale che separa il Cimitero in due campi, sono stati eretti due monumenti di marmo che ricordano i Caduti in guerra e quelli provenienti dai campi di concentramento.



Il Cimitero Militare Italiano di Merano.

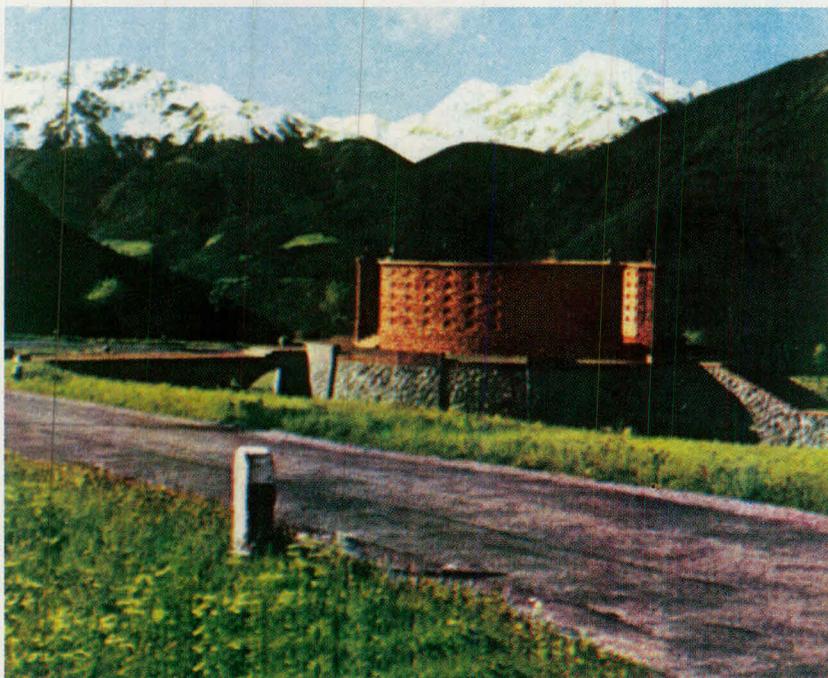
Questo Cimitero Militare pur non contenendo Caduti della 1ª guerra mondiale, è riportato nel presente volumetto, unicamente per la sua dislocazione regionale.

SACRARIO MILITARE DI PASSO RESIA

Il Sacrario, opera dell'Architetto Giovanni Greppi e dello scultore Giannino Castiglioni, è stato costruito nel 1939 presso la strada statale che da Merano per Malles porta al valico di confine di Passo Resia, poco a monte della località di Burgusio.

E' costituito da un torrione a base circolare nelle cui pareti di porfido del ripiano superiore sono ricavati i loculi dei Caduti.

Vi si accede dalla strada mediante due scalinate su archi rampanti; una terza scalinata adduce all'ampia zona prativa retrostante.

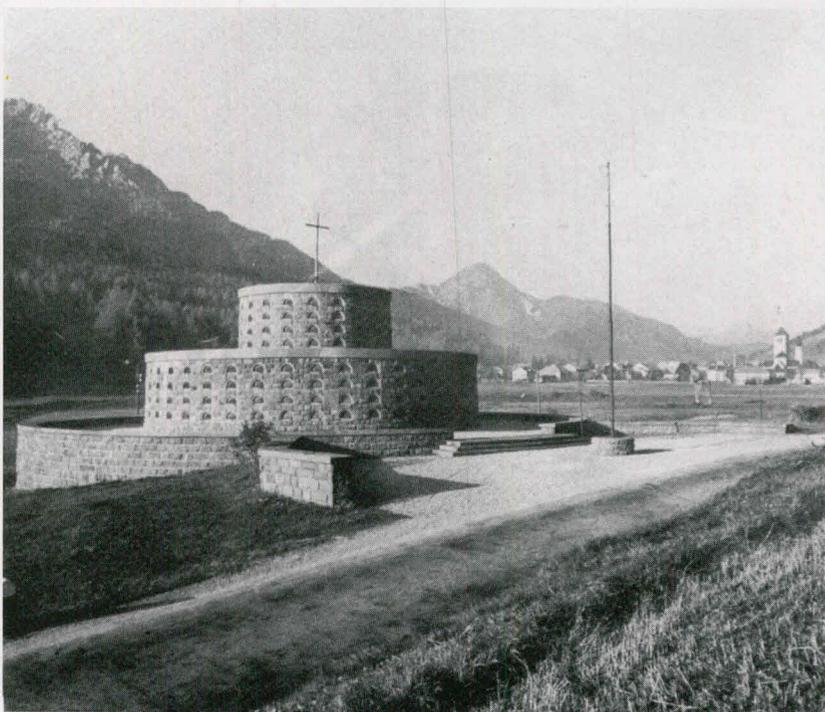


Nel Sacrario sono raccolti i resti di n. 312 Caduti della guerra 1915-1918 di cui 9 ignoti, provenienti dai cimiteri militari dismessi di 10 diverse località dell'alta Val d'Adige.

SACRARIO MILITARE DI S. CANDIDO

Il Sacrario, opera dell'architetto Giovanni Greppi e dello scultore Giannino Castiglioni, è stato eretto nel 1939 poco a valle dell'abitato di S. Candido (Pusteria) nell'ampia vallata prativa, tra il corso della Drava e la statale per il valico di frontiera di Prato alla Drava.

Ha l'aspetto di un fortilizio romano circolare a due piani; nelle mura di porfido all'interno delle due torri coassiali sono ricavati i loculi dei Caduti. Nell'interno del primo ripiano è stata ricavata una austera Cappella con ingresso dalla parte retrostante all'accesso della rotabile.

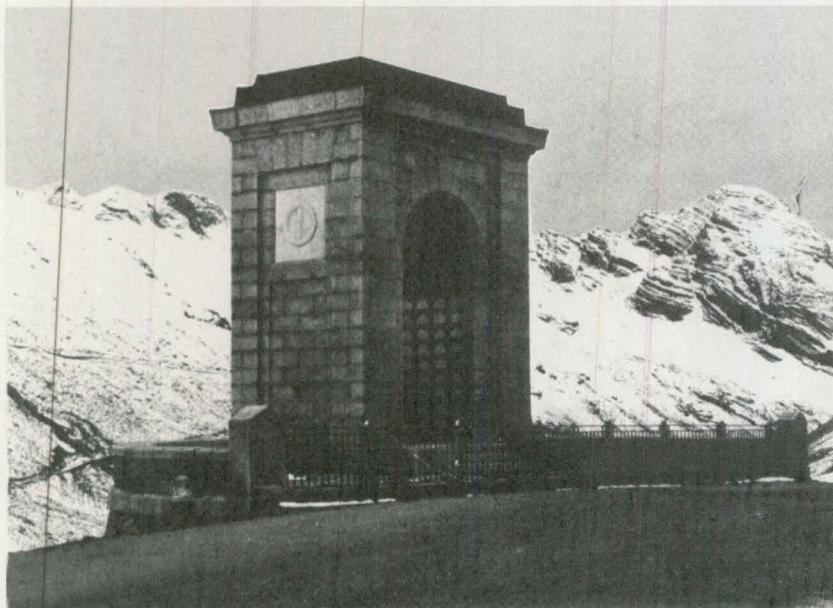


Nel Sacrario sono stati raccolti n. 218 Caduti italiani della guerra 1915-1918 (di cui 14 ignoti) e n. 10 Caduti austro-ungarici provenienti dai cimiteri militari di Bressanone, Miss e S. Zeno Mont.

SACRARIO MILITARE DELLO STELVIO

Il piccolo Sacrario, opera dell'architetto Prof. Pietro Del Fabbro, sorge lungo la strada statale che da Bormio conduce al Valico del Giogo di S. Maria ed al Passo dello Stelvio (m. 2758).

Il monumento, collocato a q. 2320, lungo la Valle del Braulio, di fronte all'oratorio di S. Raineri, ha l'aspetto di un arco trionfale romano; nelle pareti interne sono disposti i loculi dei Caduti. Esternamente, dalla facciata di ingresso, il monumento è circondato da un muro in pietra.



Nel Sacrario sono state raccolte le salme di n. 64 Caduti italiani della guerra 1915-1918 provenienti dai dismessi Cimiteri di guerra di Spondigna e S. Raineri.

SACRARIO MILITARE DEL TONALE

Il Sacrario, opera dell'architetto prof. Pietro Del Fabbro, è stato eretto nel 1936 sul Passo del Tonale (m. 1883), tra la Val Camonica (F. Oglio) e la Val Vermiglio (F. Noce).

Il monumento sorge vicino alla strada statale del Tonale, nell'ampio valico pratico, circondato dalle cime che furono teatro dei caratteristici combattimenti di alta montagna durante tutta la guerra 1915-18.

Consta di un'ampia Cripta, a pianta pressoché quadrata, lungo le cui pareti interne sono sistemati i loculi; al centro, dietro l'altare, è stata posta una grandiosa statua in marmo di Cristo Risorto



Esternamente la Cripta è preceduta da un avancorpo a pianta semicircolare; mediante due scalinate ad arco si può accedere alla terrazza sovrastante sulla quale appoggia il basamento della statua in bronzo, della Vittoria Alata, riproduzione dell'opera analoga esposta nel Museo romano di Brescia, che spicca sul complesso monumentale.

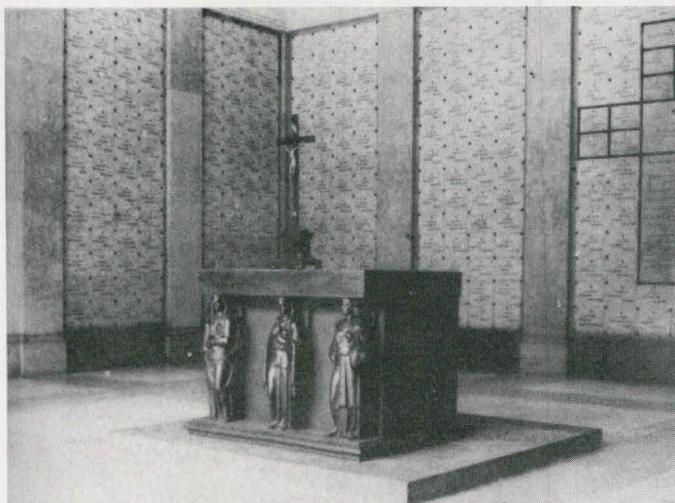
Nel Sacrario sono custodite le salme di n. 847 Caduti italiani della guerra 1915-1918, di cui n. 50 ignoti, tratte dai dismessi cimiteri di guerra di Case di Viso, Ponte di Legno, Pezzo, Stadolina, Temù, V. D'Avio.

SACRARIO MILITARE DI TRENTO

Si trova all'interno del Cimitero Comunale ed è ubicato al centro del portico che corre lungo il lato sinistro. E' in neoclassico; il corpo centrale, con scalinata di accesso, è delimitato anteriormente da colonne di marmo; nell'interno un artistico altare di bronzo con figure allegoriche in alto-rilievo dello scultore Silvio Zaniboni; tutto intorno le lapidi dei Caduti e le targhe rievocative. Nel riquadro centrale, dietro l'altare, in una croce delineata tra i loculi, sono ricordati i Caduti della Legione Trentina.



*L'ingresso
del
Sacratio
Militare di
Trento.*



L'interno del Sacrario Militare di Trento.

Nel piano sottostante, al quale si accede da due scale elicoidali ricavate nei due vani laterali, si trova la Cripta con altri loculi dei Caduti ed al centro, tra quattro colonne, un artistico monumento raffigurante la « Pietà ».

Complessivamente, nel Sacrario, sono raccolti numero 3.202 Caduti della guerra 1915-1918, di cui n. 1.580 rimasti ignoti, provenienti da 34 cimiteri di guerra della provincia di Trento.

MAUSOLEO DI CESARE BATTISTI

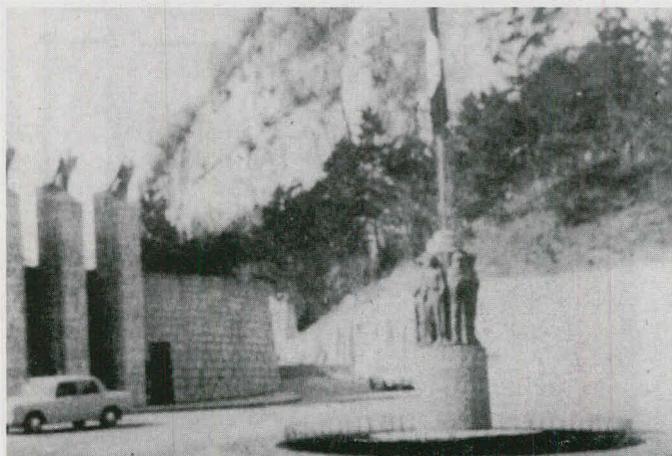
E' stato innalzato, nel 1935, in cima alla tondeggiante collina del Doss di Trento, su progetto dell'architetto Ettore Fagioli.

Il grandioso monumento ha base circolare dalla quale si innalza un porticato, a giorno, formato da 16 svelte colonne in pietra chiara che recingono l'artistica ara simbolica in porfido.

Nell'interno della trabeazione circolare si legge: « A Cesare Battisti che preparò a Trento l'unione alla Patria ed i nuovi destini ».

Nel basamento è ricavata la Cripta ove sono custoditi i resti del glorioso Martire trentino Cesare Battisti, fierissimo patriota, infaticabile ed appassionato alfiere della redenzione del Trentino, alla cui memoria è stata concessa la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

« Esempio costante di fulgido valore militare, il 10 luglio 1916, dopo aver condotto all'attacco, con mirabile slancio, la propria compagnia, sopraffatto dal nemico soverchiante, resistette con pochi alpini, fino all'estremo, finché tra l'incerto tentativo di salvarsi voltando il tergo al nemico ed il sicuro martirio, scelse il martirio. Affrontò il capestro austriaco con dignità e ferezza, gridando, prima di esalare l'ultimo respiro: "Viva l'Italia!"



Strada di accesso al Mausoleo.



e infondendo così con quel grido e col proprio sacrificio, sante e nuove energie nei combattenti d'Italia. - Monte Corno di Vallarsa, 10 luglio 1916 ».

Nella Cripta, nella parte opposta all'ingresso, un grande busto di marmo bianco scolpito da Eraldo Fozzer ricorda il caratteristico atteggiamento di dignitosa fiera di Cesare Battisti mentre veniva condotto al patibolo.

Il busto in marmo del Martire Cesare Battisti.



Il mausoleo di Cesare Battisti a Trento

IN APPENDICE

CIMITERI MILITARI AUSTRO-UNGARICI E TEDESCHI DI

BONDO

BOLZANO

BRESSANONE

BRUNICO

COSTERMANO

DOBBIACO

LEVICO

MERANO

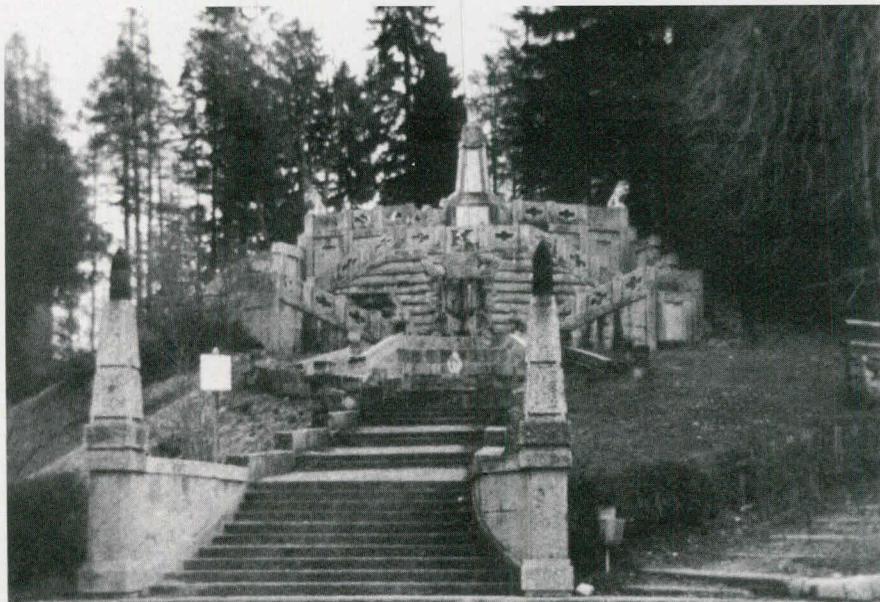
ORA

TRENTO

Nei Cimiteri di BOLZANO, BRESSANONE e BRUNICO, riposano anche Spoglie di Caduti della 2ª guerra mondiale ivi sistemati dopo opportuni lavori di ristrutturazione.

CIMITERO AUSTRO-UNGARICO DI BONDO

E' stato eretto dagli austriaci durante la guerra 1915-18, alla estremità nord del paese, lungo la rotabile delle Valli Giudicarie, su un ripiano collinoso dello spartiacque tra i fiumi Chiese e Sarca. Una grandiosa scalinata in granito, che termina con un monumento dedicato ai Caduti austro-ungarici della guerra 1915-18, consente l'accesso al Cimitero direttamente dalla statale n. 237.



I Caduti sono raggruppati in riquadri irregolari, ricavati negli spazi prativi del bosco di conifere, con cippi di calcestruzzo contrassegnati da numerazione progressiva; i nomi corrispondenti sono riportati su vicine croci dipinte in nero. Nell'interno del cimitero vi sono alcuni piccoli monumenti funerari, cippi, e lapidi. Nel complesso del cimitero, affidato alle cure del Comune di Bondo, sono raccolte le salme di n. 719 Caduti austro-ungarici (di cui n. 26 ignoti); tra esse vi è anche la salma di un tenente germanico del 10° battaglione Jäger dell'Hannover, morto nel giugno 1915 mentre si trovava in quel settore con altri reparti germanici inviati in rinforzo alle forze austro-ungariche all'inizio della campagna, prima della nostra dichiarazione di guerra alla Germania.

CIMITERO AUSTRO-UNGARICO DI BOLZANO

« S. Giacomo »

Il Cimitero, che si trova lungo la strada statale per Bolzano nella località di S. Giacomo, è sorto per iniziativa dell'Associazione Veterani di guerra, per dar degna sepoltura ai Caduti austro-ungarici della 1^a guerra mondiale ed ai veterani deceduti successivamente.

E' adiacente al Cimitero militare italiano.

Attualmente nell'ampio riquadro cimiteriale riposano n. 1502 Caduti austro-ungarici della 1^a guerra mondiale.

In un vicino riquadro trovansi raccolti anche n. 142 Caduti tedeschi della 2^a guerra mondiale.

Al centro dell'area vi è una caratteristica cappella votiva. Oltre le croci e le lapidi individuali vi sono lapidi collettive ed altri monumenti.



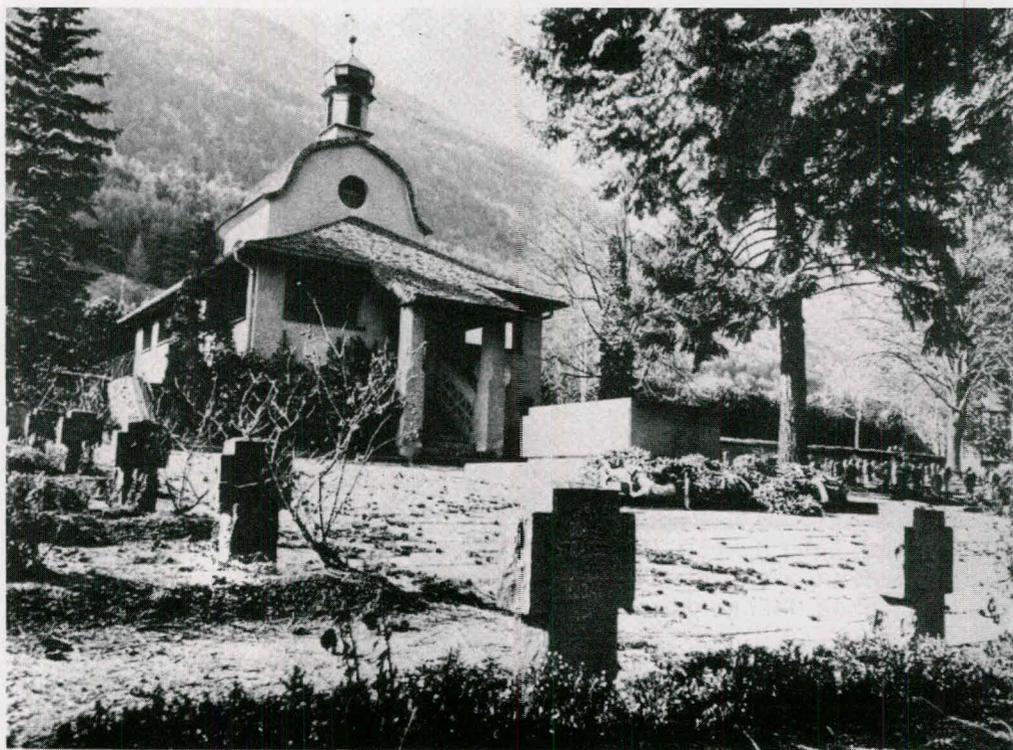
*Foto in alto:
Il cimitero austro-ungarico*



*Foto a fianco:
Riquadro con i caduti tedeschi della Wehrmacht che pur non contenendo Caduti della 1^a guerra mondiale è riportato nel presente volutamente unicamente per la sua dislocazione regionale.*

CIMITERO AUSTRO-UNGARICO DI VARNA (BRESSANONE)

Sorge nelle vicinanze della strada statale per il Brennero, tra la città di Bressanone e la località di Varna. Nel cimitero sono state raccolte le salme di n. 1226 Caduti austro-ungarici della 1^a guerra mondiale e, nella parte verso l'autostrada, sono stati collocati i resti di n. 106 Caduti della Wehrmacht (tedeschi ed austriaci) della 2^a guerra mondiale.



Le tombe sono sormontate da croci e da lapidi in pietra. Al centro dell'area si innalza un simbolico sarcofago in pietra e dietro una caratteristica cappella commemorativa in stile tirolese.

CIMITERO AUSTRO-UNGARICO DI BRUNICO



*La cappella
del cimitero*



*Le tombe
individuali.*

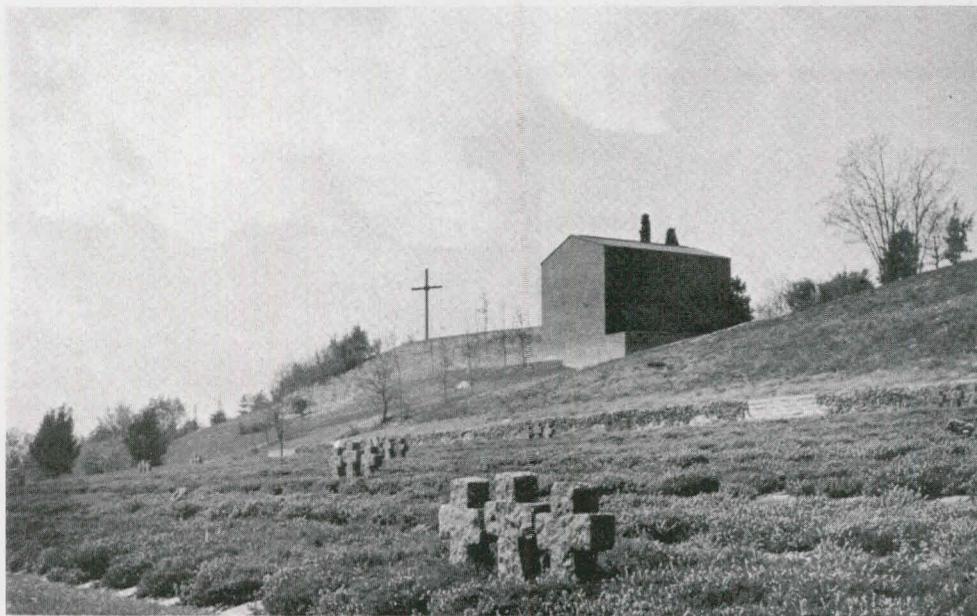
Sorge in una zona boscosa, a sud di Brunico, lungo la strada per Ruscone. Il piccolo cimitero « forestale », ha la caratteristica che le singole tombe sono segnate da croci in legno adornate di artistici lavori in ferro battuto. Vi sono stati raccolti n. 793 Caduti austro-ungarici della guerra 1915-18 e successivamente anche n. 19 Caduti della Wehrmacht: (tedeschi ed austriaci) della guerra 1940-45.

CIMITERO TEDESCO DI COSTERMANO

Il Cimitero, completato nel 1967, si trova nella zona collinare sulla riva orientale del lago di Garda e raccoglie i resti di n. 21.930 Caduti delle forze armate tedesche (Wehrmacht) della 2ª guerra mondiale, provenienti dai cimiteri di guerra dell'Italia Settentrionale.

L'area comprende 15 campi adornati con erica che salgono a terrazzo verso l'alto della collina ove trovasi l'atrio d'ingresso ed un vasto terrazzo-belvedere. Le lapidi nominative, i gruppi di 3 croci e l'atrio d'ingresso sono in porfido.

La maggior parte dei Caduti ignoti sono riuniti in una Cappella posta sulla cima della collina; nell'interno un artistico monumento ed i volumi con i nominativi dei Caduti noti ma non individuati incisi su lastre metalliche.



Particolare del Cimitero tedesco di Costermano.

Questo Cimitero pur non contenendo Caduti della 1ª guerra mondiale e pur essendo citato in altro volumetto che comprende i Sacrali della 2ª guerra mondiale, si è ritenuto opportuno riportarlo anche nel presente volumetto, unicamente per la sua dislocazione regionale.

CIMITERO AUSTRO-UNGARICO DI DOBBIACO

Il caratteristico cimitero militare di montagna si trova in Val di Landro, nella località di Sorgenti della strada Dobbiaco-Cortina d'Ampezzo, a circa 8 km. dall'abitato di Dobbiaco.

Il Cimitero è su un pendio boschivo sulla sinistra della Rienza. Ogni tumulo è contraddistinto da una croce in legno con il nominativo del Caduto. In fondo al vialetto-scalinata una caratteristica cappella di legno.



L'ingresso del Cimitero austro-ungarico di Dobbiaco.

L'accesso al cimitero, recintato da una palizzata in legno, avviene mediante un apposito ponte in legname attraverso il fiume.

Nel cimitero sono conservati i Resti di n. 931 Caduti austro-ungarici della guerra 1915-18 provenienti dai cimiteri di guerra delle vicine località montane.

RIQUADRO AUSTRO-UNGARICO NEL CIMITERO COMUNALE DI LEVICO



Particolare del Riquadro austro-ungarico di Levico.

Nel Cimitero Comunale di Levico (Trento) è stato riservato un riquadro per i Caduti austro-ungarici della guerra 1915-18. I tumuli dei n. 1148 Caduti sono contrassegnati da croci di porfido.

Il viale centrale dell'area cimiteriale termina con un simbolico sarcofago di pietra grezza.

CIMITERO AUSTRO-UNGARICO DI MERANO



Si trova nelle adiacenze del Cimitero Comunale, tra il Cimitero militare italiano ed il Cimitero militare tedesco. In quattro ampie aiuole sono raccolte le salme di 1528 Caduti austro-ungarici della guerra 1915-18 i cui nomi sono scolpiti sulle croci di porfido. Al centro un simbolico bracciere su un alto basamento costruito con blocchi di porfido.

CIMITERO TEDESCO DI MERANO

Si trova nelle adiacenze del Cimitero Comunale, a lato del Cimitero militare austro-ungarico.

I n. 104 Caduti germanici (Wehrmacht) della 2ª guerra mondiale (tedeschi ed austriaci) riposano in un vasto prato d'erica contraddistinto da gruppi di tre croci di porfido.



All'ingresso un ampio porticato, costruito con blocchi di porfido e colonne di pietra, aperto verso il Cimitero.

Sul fondo un'alta croce con artistici bassorilievi sulle due facciate, segna la delimitazione con il cimitero austro-ungarico della prima guerra mondiale.

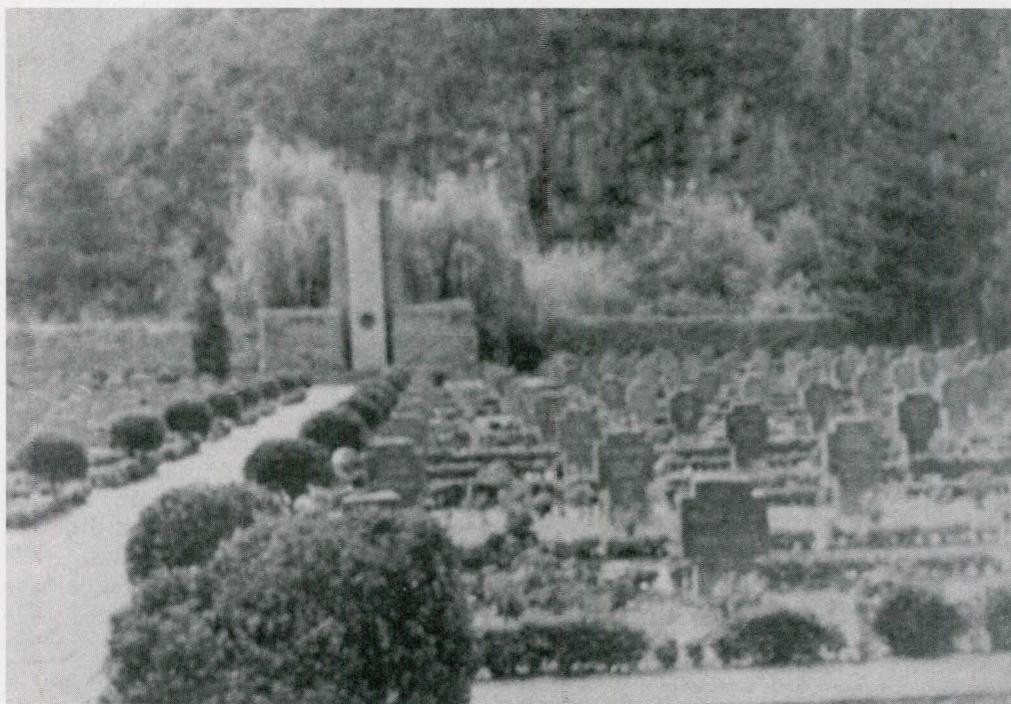
Il Cimitero tedesco di Merano.

Questo Cimitero pur non contenendo Caduti della 1ª guerra mondiale e pur essendo citato in altro volumetto che comprende i Sacrali della 2ª guerra mondiale, si è ritenuto opportuno riportarlo anche nel presente volumetto, unicamente per la sua dislocazione regionale.

CIMITERO AUSTRO-UNGARICO DI ORA

Il piccolo cimitero sorge lungo la statale per il Brennero, poco a sud dell'abitato di Ora.

Raccoglie i Resti di n. 953 Caduti austro-ungarici della guerra 1915-18, di cui n. 129 rimasti ignoti. I tumuli sono contraddistinti con croci in porfido per ogni quattro Caduti. Al centro un monumento rievocativo in porfido.



Particolare del Cimitero austro-ungarico di Ora.

MONUMENTO-OSSARIO DEI CADUTI AUSTRO-UNGARICI DI TRENTO

E' ubicato nell'interno del Cimitero Comunale e consta di una grande urna simbolica di marmo posta sopra una vasta Cripta ove sono stati raccolti recentemente i resti di 8076 Caduti austro-ungarici, provenienti:

— dalle tombe dei riquadri del Cimitero di Trento	N. 6.366
— dalla tomba unica del vecchio monumento-ossario	» 215
— dal dismesso Cimitero di guerra di Pergine	» 1.495



Il Monumento-Ossario dei Caduti austro-ungarici di Trento.

TIP. FRANCO RICCI - ARTI GRAFICHE
00153 Roma - Lungotevere Portuense, 182
Tel. 06 5810881 Fax 06 58390637

